Sonia Biagi

Daniela Caselli

Lorella Baggiani

l'alfabeto delle donne

QUELLO CHE ANCORA NON TI HO DETTO

Realizzato con il contributo del
Fondo nazionale per le Pari Opportunità e della Regione Toscana

e con il patrocinio

Regione Toscana

Conferenza dei Sindaci
integrata ASL
Piana di Lucca

LUNA
CentroAntiViolenza

Fondazione
Cassa di Risparmio
di Lucca

codice ISBN
978-88-941326-1-8

Questo libro è dedicato a tutte le donne.
Quelle che ancora non hanno trovato la forza e il coraggio per uscire da qualsiasi tipo di violenza, quelle che stanno sempre in silenzio, quelle che se le guardi tengono gli occhi bassi, quelle senza luce, quelle che incontriamo ogni giorno. Alle donne curiose, a quelle che come Mafalda non hanno mai paura di dire quello che pensano, quelle che amano e non hanno timori, a quelle che osano e si confrontano. A tutte quelle donne che vivono e non sopravvivono, a tutte quelle che non sono più qui perché sono state barbaramente uccise per mano di un uomo. A tutte quelle donne che il corpo ha tradito e a quelle che il corpo ha aiutato, a quelle che vivono qui e a quelle che vivono ovunque nel mondo, a quelle che hanno scritto, pensato e creato, a quelle che sono chiamate mamma e a quelle che invece non lo sono ancora. A tutte quelle donne ferite, offese, maltrattate e oltraggiate, a quelle che curano e che sperano. A quelle che è tutto nero o al massimo grigio e a quelle che il colore illumina.
A tutte quelle donne dell'alfabeto che sono tutte le donne e che sono semplicemente immense.

Le Autrici

Sonia Biagi
Laureata in Scienze dell'Educazione presso l'Università degli Studi di Firenze, ha sempre lavorato nella Pubblica Amministrazione occupandosi di sociale. Nei venti anni di lavoro presso Regione Toscana si è occupata, tra l'altro, di violenza di genere, ha seguito l'applicazione della Legge regionale "*Norme contro la violenza di genere*" e partecipato a tavoli nazionali sul tema. Nel Comune di Lucca ha seguito la progettazione del Programma Antiviolenza finanziato da Regione Toscana con risorse del Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri.

Daniela Elena Caselli
Diplomata in ragioneria e perito commerciale, ha conseguito qualifica di counselor in relazione d'aiuto presso la scuola di Psicologia Comparata SPC di Firenze. Ha lavorato come Vice-presidente e responsabile delle risorse umane nella Cooperativa Sociale "Il Ponte" di Lucca; socia fondatrice del Centro Antiviolenza Luna di Lucca nonché sua Presidente. È stata Vice-Presidente della Commissione provinciale Pari Opportunità di Lucca.

Lorella Baggiani
Laureata in Lettere con indirizzo Storia dell'Arte presso l'Università degli Studi di Firenze, ha curato ricerche e pubblicazioni di storia locale. Dal 2008 lavora presso la direzione Sanità e Welfare della Regione Toscana occupandosi di tematiche di inclusione sociale.

Hanno collaborato:
Patrizia Botazzoli,
Educatrice e operatrice Centro Antiviolenza Luna di Lucca

Silvia Selmi,
Psicologa Centro Antiviolenza Luna di Lucca

Daniela Venturi,
Assistente Sociale Comune di Lucca

Ilaria Ferrari,
progetto grafico

"Siamo state amate e odiate,
adorate e rinnegate,
baciate e uccise,
solo perché donne"

(Alda Merini)

Indice

Prefazione pag. 9

Premessa pag. 11

Ringraziamenti pag. 13

Nota metodologica pag. 14

Le lettere pag. 18

Le immagini pag. 64

La violenza contro le donne pag. 88

La Convenzione di Istanbul pag. 108

Bibliografia pag. 155

Prefazione

Da anni la Conferenza Zonale integrata della Piana di Lucca ha colto con chiarezza e forza la necessità di impegnarsi a prevenire e contrastare la violenza di genere, per progettare un'azione concreta attraverso la sinergia e l'unione tra le forze del territorio. Abbiamo infatti impostato da tempo protocolli e interventi come punto di partenza per un cambio di prospettiva. Ed è in questo contesto che si inserisce il volume in oggetto: prendersi uno spazio per osservare il fenomeno della violenza contro le donne da un altro punto di vista. Un fenomeno antico, tragicamente attuale, che continua a nutrirsi dell'annichilamento e della manipolazione delle vittime.

Questo lavoro, nato sul territorio della Piana di Lucca da una progettualità condivisa da tutti gli enti insieme al Centro Antiviolenza "Luna" di Lucca, con il supporto fondamentale della Conferenza zonale, si addentra nei pensieri di alcune donne, facendo parlare le immagini per suscitare emozioni dentro un racconto semplice e mai banale. In sostanza, si è sperimentato un approccio non convenzionale al tema della violenza di genere, senza partire o arrivare a dati scientifici (peraltro sempre di grande importanza) per andare a creare – citando Virginia Woolf - "Una stanza tutta per sé", metafora di un mondo femminile che riesce a trovare il proprio spazio, fisico e mentale, per ripensare se stesso in una prospettiva concreta di libertà, indipendenza, autonomia, dignità e voce.

A questo mondo femminile, rappresentato dalle dieci lettere scritte da altrettante donne, sono state associate le immagini, come "traduzione visiva" dei segni di speranza che si percepiscono dagli scritti. Un libro arricchito dalle sensibilità degli operatori del settore, che racconta storie di donne che si stanno ricostruendo la vita anche grazie a questo progetto. Come amministratori e come esseri umani siamo infatti chiamati a mettere in campo ogni forza, ogni gesto, ogni proposta per sradicare una violenza che mai deve essere normalizzata in una società civile.
È con questa sensibilità e consapevolezza che auguriamo a tutti buona lettura, certi che dalle pagine di questo libro possano nascere profonde ed urgenti riflessioni.

Il presidente della Conferenza zonale integrata dei sindaci della Piana di Lucca

Sindaco di Lucca
Mario Pardini

La vicepresidente della Conferenza zonale integrata dei sindaci della Piana di Lucca

Sindaco di Altopascio
Sara D'Ambrosio

Premessa

Sonia Biagi

È questo un alfabeto di donne che hanno accettato di trascrivere con segni grafici i suoni della lingua di una vita, la loro, trascorsa nella violenza.
Queste pagine, tutte scritte da donne, ci consegnano una mappa, uno "spazio in cui il lettore deve entrare, girare, magari perdersi, all'interno del quale possiamo muoverci in perfetta autonomia"1.
È la meraviglia del genere femminile là dove ogni donna, in questa significativa raccolta di lettere, tratteggia e sprofonda nel più intimo sé per raccontare e interrogare: "Chi è ciascuno(a) di noi se non una combinatoria di esperienze, di informazioni, di letture, di immaginazioni? Ogni vita è un'enciclopedia, una biblioteca, un inventario di oggetti, un campionario di stili, dove tutto può essere continuamente rimescolato e riordinato in tutti i modi possibili"2.
Ed è in quel "possibile" che leggiamo in controluce le traiettorie di vite ottenebrate dalla violenza, dall'isolamento e da un silenzio assordante, parabole dalle quali hanno preso lentamente ed inesorabilmente forma il coraggio e la forza di guardare al mondo – alla propria vita – da un'altra prospettiva.
Non ci sono letture univoche in queste dolorose e illuminanti parole, ci sono emozioni, sentimenti e riflessioni interamente consegnate, nella loro disarmante semplicità (complessità?) e nettezza, a quel pubblico che siamo tutti noi.
La scrittura, utilizzata per fare un po' di ordine dentro di sé e per comprendere il presente; per ritrovare emozioni perdute, capire come e chi si è diventate, per ringraziare, sublimare o tentare di dimenticare.
Ciò che queste donne hanno fatto, amato, pianto e sofferto si compone in

1 Cfr. https://www.cemattio.com/citta-invisibili-202011.html

2 Calvino, I. (2022), Lezioni americane. Sei proposte per il prossimo millennio, Mondadori, Milano.

un inconsapevole atto di sovrapposizione di storie – le loro con le nostre – di condivisione, di muta richiesta di comprensione, ma anche di risonante orgoglio.
Una tessitura che si fa mentre si racconta, un atto di riconciliazione con il passato per volgere oltre il proprio sguardo nel mentre che viene richiamato il nostro.
Ci sono, poi, i destinatari che non ti aspetti, fermati in quell'improbabile atteggiamento che allontana il coraggio oppure nell'intento di suggerire – con sguardi e parole – una sicura via d'uscita.
Lettere che tratteggiano la sinossi di molteplici percorsi, aperture e chiusure interiori, energie di cambiamento, disorientamento che dischiude il possibile.
Colpisce, infine, il tema della diversità. Un *continuum* spaesante che intreccia provenienze, luoghi vicini e lontani, ricuce saperi e competenze, sovrappone e scompone età della vita. La violenza contro le donne, nei suoi innumerevoli volti, sia quelli più conosciuti che quelli più oscuri è, anche, contaminazione di differenze che intendono dissolversi in quella risolutezza che le donne raggiungono in un tempo in-finito.
Si, questo pensiero lo abbiamo letto molte volte, ma la sua attualità è qui sempre presente, ognuno può leggerlo e interpretarlo come vuole e come può, ma da qualsiasi parte lo si voglia incontrare esso si risolve incessantemente in una suggestione che sfonda la provvisorietà dell'oscurità:

"*L'inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n'è uno, è quello che è già qui, l'inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme. Due modi ci sono per non soffrirne. Il primo riesce facile a molti: accettare l'inferno e diventarne parte fino al punto di non vederlo più. Il secondo è rischioso ed esige attenzione e apprendimento continui: cercare e saper riconoscere chi e che cosa, in mezzo all'inferno, non è inferno e farlo durare, e dargli spazio*"

(Italo Calvino "*Le Città invisibili*")

Ringraziamenti

I ringraziamenti possono essere di due tipi: formali o di sostanza. Le parole, infatti, hanno sempre un peso, tagliano oppure accarezzano, accompagnano, ricuciono o scivolano via. Questi ringraziamenti, allora, non sono la conclusione apposta a queste pagine, bensì l'inizio di qualcosa che ancora ha da venire nel modo altro tratteggiato in questi fogli.

Grazie, quindi, alle dieci donne dell'Alfabeto alle quali, per ovvi motivi, sono stati attribuiti nomi di fantasia – Anna, Barbara, Claudia, Daniela, Elisa, Federica, Giulia, Helena, Iris e Zoe – perché con le loro lettere hanno saputo appoggiare su di noi i frammenti pieni di un incubo diventato speranza. Grazie alle operatrici del Centro Antiviolenza Luna e a tutte le operatrici delle Case Rifugio di Lucca, donne che ogni giorno inventano un sorriso per sostenere i percorsi più accidentati. Grazie alle operatrici e agli operatori del territorio, che negli uffici grigi delle amministrazioni hanno dato linfa ai servizi per supportare il progetto e le donne vittime di violenza nei loro percorsi. Grazie agli Amministratori della Piana di Lucca, dai comuni all'ASL Toscana Nord Ovest, che da tempo insistono e credono che la violenza contro le donne sia un fenomeno da debellare.

Grazie alle Forze dell'Ordine che assicurano una costante collaborazione ai servizi presenti sul territorio. Grazie al Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri che con perseveranza alimenta la possibilità di offrire risposte e servizi appropriati alle donne vittime di violenza. Grazie alla Regione Toscana, punto di incontro tra Ministero e territori, per l'attenzione e il costante supporto.

Grazie anche a chi adesso non è nominato perché è quel qualcuno che ancora non c'è al quale, speriamo presto, potremo rivolgerci e dire *"Grazie, a noi donne adesso non serve più niente"*.

Nota metodologica

Sonia Biagi

Da diversi anni, il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio dei Ministri alimenta con apposite risorse gli interventi tesi a rafforzare le politiche di genere al fine di supportare l'attività e il funzionamento dei Centri antiviolenza e delle case rifugio, implementare i servizi per l'accoglienza e l'ospitalità di donne vittime di violenza e i loro figli/e, sostenere i percorsi di fuoriuscita dalla violenza, rafforzare le reti territoriali volte alla prevenzione e al contrasto alla violenza di genere.

Tali risorse sono erogate ai territori attraverso il coordinamento e l'impulso delle regioni e la Toscana, in questo senso, svolge il proprio ruolo con un'importante azione di pianificazione e supporto che fa riferimento alla specifica Legge regionale n. 59/2007 dedicata al tema del contrasto della violenza di genere e agli atti di programmazione che non mancano mai di mettere a fuoco questa importante tematica.

Il Programma antiviolenza, infatti, prevede che le zone socio-sanitarie, ogni anno, insieme ai Centri antiviolenza del territorio elaborino un progetto che tenga conto delle priorità indicate dal livello nazionale e regionale e la Zona Piana di Lucca insieme al Centro Antiviolenza Luna assicurano in quest'ottica un costante impegno. Un lavoro che, nello specifico di questo testo, si riferisce alle azioni inerenti la comunicazione e la sensibilizzazione e, contestualmente, si inserisce e si muove dentro il quadro di riferimento complessivo delle politiche contro la violenza sulle donne che vengono realizzate sul territorio zonale.

La violenza, lo sappiamo, è questione complessa che attraversa discipline, territori, credenze, culture, saperi. Su di essa si è scritto e detto moltissimo, ma la strada definitiva per uscire da quel dolore che paralizza le donne è ancora tortuosa e impervia.

Questo, allora, non vuole essere né un testo né un trattato sul tema della violenza contro le donne, bensì qualcosa di altro e di diverso.
Un libro che parte e ruota intorno alle *parole* delle donne che la violenza l'hanno vissuta e affrontata e alle *immagini* che evocano mondi possibili e altri in cui perdersi e ritrovarsi. Proprio così, un libro che può essere sfogliato o riposto sul tavolo, letto o leggiucchiato, un testo fatto di parole piccole e grandi, di emozioni e turbamenti che intendono sollecitare il cambiamento dello sguardo verso un orizzonte di maggior consapevolezza emotiva e forse anche culturale. Nient'altro. Forse.
Questo libro è nato proprio così. Abbiamo chiesto a dieci donne ospiti del Centro Antiviolenza Luna di Lucca di scrivere una lettera pensando di parlare ad una persona alla quale non erano mai riuscite a dire *quella* cosa che, al contrario, avrebbero voluto dire, sussurrare, gridare. Abbiamo chiesto loro di annotare sensazioni ed emozioni che non erano state dimenticate e che, proprio per questo, avevano bisogno di essere dette. Sono lettere, quelle che scorrono nelle pagine seguenti, piene, frastagliate e ricche di quella disarmante semplicità che aiuta a cogliere, al di là di ogni possibile o autorevole interpretazione, il senso e il significato di ciò che la violenza genera nella vita di una donna.
Sono lettere che non ci siamo permesse di contaminare con approfondimenti interpretativi, terapeutici, psicologici, sociologici o antropologici, ma che abbiamo deciso di lasciare appoggiate saldamente in queste pagine. Semmai, ci siamo permesse di accompagnarle, di accostarle, all'apparente silenzio di alcune immagini per offrire al lettore la possibilità di accogliere personali percorsi di comprensione e riflessione. Abbiamo soltanto osato interferire, ove necessario, con correttivi di sintassi o di grammatica al solo scopo di rendere gli scritti completamente intelligibili.
Le traiettorie soggettive sono state poi intenzionalmente accostate ad un breve *excursus* che potesse offrire spunti di approfondimento dal carattere più didattico.
Infine, la "*Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica*", ovvero la Convenzione di Istanbul, che nel momento stesso in cui completa il percorso di queste pagine, dischiude un nuovo inizio e rappresenta un monito di conoscenza imprescindibile per tutte e per tutti, ma anche di indicazioni operative per la prevenzione del fenomeno e la protezione delle vittime.
I nomi delle donne che hanno scritto le dieci lettere sono di fantasia e ri-

percorrono dieci lettere dell'alfabeto; ad ogni scritto è associata una breve presentazione che intende far comprendere, come evidenziato da tutta la letteratura sul tema, che non esiste livello di istruzione o lavoro o condizione sociale che possa garantire l'immunità dalla violenza. La violenza, infatti, si insinua muta ovunque. Tutte *quelle* donne, invero, siamo noi.

le lettere

Percezioni, suggestioni e possibili chiavi di lettura

Lorella Baggiani

É un breve ma intenso viaggio quello che ci è dato di compiere leggendo le lettere di queste dieci donne indomite e coraggiose.
Si viaggia su una linea temporale ancorata ad un "prima" e un "dopo" che dunque delimita un tempo più o meno lontano e un tempo dell'oggi, contemporaneo e denso di novità, paure e soprattutto speranze. La pietra d'angolo di questa linea ideale, eppure così concreta, è costituita dal momento in cui si è deciso di fare un passo verso la riaffermazione della propria dignità di donna e di madre, si è finalmente e dolorosamente avvertita una spinta verso la libertà e l'autodeterminazione. Quel momento indelebile che, come uno spartiacque, ha portato ad un moto di reazione.
Da qualunque punto della memoria prendano origine questi toccanti racconti di vita, a chiunque si rivolgano, qualunque registro di narrazione seguano, mettono tutti in mostra la centralità di quel moto, di quell'impulso, di quel piccolo peso che è riuscito a inclinare la bilancia, a far sentire la consapevolezza della propria condizione e, in definitiva, a innescare un processo di reazione e di cambiamento.
Un momento, appunto, nel senso letterario del termine, una piccola frazione di tempo nella quale si condensa una decisione che però scaturisce da lontano; deriva da esperienze spesso molto lunghe di sopportazione di soprusi, di negazioni, di violenze, di illusioni, di speranze deluse.
Si entra in punta di piedi in una realtà frammentata, fatta di pezzi di storie, pezzi di vita che si svelano ai nostri occhi con una naturalezza disarmante e coinvolgente.
La frammentazione degli stati d'animo, delle speranze, talvolta dei risentimenti, inevitabile vista la forma epistolare, ci apre tuttavia una visione universale e ci offre chiavi per avvicinarci alla comprensione dei contesti in cui il fenomeno della violenza di genere nasce e si radicalizza.

Nello scorrere queste righe si coglie talvolta un senso di vulnerabilità che lascia trasparire una sensazione di tradimento. Si comprende cioè come le vite che ci vengono svelate siano state lentamente e inesorabilmente sospinte verso l'indecisione, l'inerzia, bloccate dentro quel "senso di colpa" che immobilizza e a cui fa eco, allo stesso tempo, un'importante e silenziosa domanda: perché? La denuncia del tradimento subito si riverbera poi nello sguardo interiore, nel senso di tradimento verso se stesse, verso il proprio bisogno d'amore, la propria capacità di donarsi ed amare. Questo del tradimento è un altro dei temi dolorosi che affiorano nella lettura e che mette in discussione ed interroga le proprie certezze e capacità, i propri principi e ideali.

Dall'esperienza dolorosa dell'essere state tradite e al contempo di non aver corrisposto alle proprie aspirazioni, ai propri bisogni d'amore, scaturisce frequente tuttavia quell'autoconsapevolezza, quella capacità di saper riconoscere e di far riemergere dalle profondità del sé tutte le possibilità e la volontà, necessarie per intraprendere il lavoro di ri-edificazione.

Si resta, forse, sorpresi nello scoprire come in questi brevi racconti non predomini la narrazione del dramma o l'indugiare sui particolari dolorosi. Si avverte piuttosto l'urgenza di affermare come il cambiamento si sia reso possibile, come il fatto stesso di poterne parlare rappresenti un'occasione per fare chiarezza sugli eventi della propria vita, per svelarsi ad altre persone, altre donne.

La postura dominate è quella di colei che si guarda come in uno specchio dove vede riflessa un'altra sé che finalmente prende forma e luce e trova le giuste motivazioni per non celare la propria esperienza ma per condividerla generosamente con chi avrà la pazienza di leggere.

Va da sè che questa sorta di estensione del proprio vissuto, questa condivisione con una platea di lettori reali – i destinatari diretti e conosciuti dei messaggi – e potenziali – i destinatari indiretti e sconosciuti dei messaggi – rappresenta un'operazione comunicativa che assume per tutti un valore intrinseco e tanto più ricco di significato in quanto frutto di memorie ed esperienze vissute in prima persona.

Tuttavia, la spontaneità, l'immediatezza che rende la lettura così fruibile, non deve essere associata ad una semplicità del tragitto, a un qualcosa nato di getto. Tutt'altro. Le donne evidenziano con forza, sebbene con sottolineature diverse, la complessità dell'essere arrivate oggi a questo punto.

Usano espressioni che lasciano poco spazio alla fantasia circa l'impegno e la forza necessarie a spezzare la catena del maltrattamento.

Sanno di avere il peggio alle spalle, vedono il filo di un orizzonte più sereno ma

non si fanno illusioni circa la strada che hanno ancora innanzi.
Sono dunque donne dedicate ad un'opera di ricostruzione.
Per arrivare a questa fase hanno prima dovuto decostruire, scomporre il loro essere, il loro sentire, la loro vita privandoli delle caratteristiche, degli elementi ricorrenti e degli atteggiamenti abituali. Sono intente a ricomporre ciò che è stato profondamente danneggiato o che è andato distrutto, ciò che non c'è più eppure richiede l'audacia di nuove fondamenta su cui tornare a poggiare sentimenti, relazioni, convinzioni, paure e speranze.
La loro vita e quella delle loro figlie e figli.
Ecco un punto nodale di questo piccolo alfabeto delle donne. L'essere madri, nutrire il legame profondo e misterioso con le proprie figlie e i propri figli rappresenta, ineluttabilmente, il filo rosso che attraversa molte di queste storie. I frequenti richiami alle reazioni dei figli, alle loro sofferenze, testimoniano angosce e preoccupazioni costanti, quotidiane, che possiamo solo immaginare quanto abbiano potuto straziare l'anima e il cuore di queste donne.
Sono proprio loro, le bambine, i bambini, le ragazze ed i ragazzi, che avrebbero diritto solo di crescere in un ambiente familiare caldo ed accogliente, ad evidenziare tutta la vulnerabilità e la delicatezza che connotano i contesti maltrattanti. Un doppio risvolto che restituisce elementi non conciliabili, contraddizioni ed incoerenze che stanno a fondamento di stati d'animo inquieti e di decisioni tormentate.
Sì perché l'essere madre si esplica in primo luogo nel saper proteggere e ci viene ben raccontato come per questo istinto protettivo si possa sopportare il peggio, cercando di normalizzare situazioni anomale e sperando in futuri quanto improbabili cambiamenti.
Ma è attraverso i figli, che vivono l'esperienza distruttiva della violenza assistita, per i loro pianti e le loro grida, come anche per lo sgomento dei loro silenzi, che possono sorgere sentimenti ed idee di rigenerazione.
Ecco dunque che le bambine ed i bambini, le ragazze ed i ragazzi anche se già adulti, sono legati a doppio filo al destino delle loro mamme per le quali rappresentano un bene supremo da custodire, un legame insostituibile da preservare, il loro premuroso impegno con il futuro diverso e inaspettato.
Sono belle queste donne, hanno pensieri profondi, si esprimono mescolando delicatezza e dolore, provano a volte rabbia ma hanno imparato ad usare la cassetta degli attrezzi per veicolarla e non restarne sopraffatte.
Sentono riconoscenza verso chi le ha ascoltate, ha creduto ai loro racconti, le ha aiutate. E c'è anche chi è riuscita, con sguardo severo, a porre in rilievo il dan-

no incalcolabile arrecato da chi non è stato capace di ascoltare e accompagnare il tentativo di fuggire dalla violenza, chi ha minimizzato, chi non ha creduto … Sanno quanto essere state accolte e protette abbia segnato la differenza.
A loro fianco camminano operatori e professionisti capaci ed impegnati e queste dieci storie assumono anche il valore di un sostanziale apprezzamento dell'intero sistema di protezione e di contrasto alla violenza di genere che restituisce fiducia e illumina il lavoro di molti.
Siamo di fronte a qualcosa che assomiglia molto ad una trama di fili intrecciati, di connessioni e percorsi capaci di incidere e lasciare un segno grazie alla pluralità di sguardi e di cure.
Per tentare di dare una forma alle molteplici suggestioni che accompagnano la lettura di questo originale epistolario proponiamo una piccola galleria di pitture quasi interamente popolate da personaggi femminili.
Lo scopo non è ovviamente la presentazione storica o critica di opere d'arte, quanto piuttosto la condivisione di chiavi di lettura, di impressioni, connesse agli stati d'animo, ai sentimenti delle nostre dieci donne, in un tentativo di affermare l'universalità di certe esperienze e la plasmabilità del linguaggio artistico, sorprendente proprio perché eternamente in sintonia e in dialogo con il vissuto di ogni essere umano.
Un modo, ci auguriamo piacevole, per ringraziare tutti coloro che stanno lavorando per la riaffermazione del benessere di queste persone e delle molte altre che hanno subito violenza.
Ma soprattutto per porgere un piccolo regalo a loro, le dieci donne dell'alfabeto, cui siamo grati per aver saputo aprire i loro cuori e averci permesso di conoscere le loro storie.

ABCDEFG
HIJKLMN
OPQRST
UVWXYZ

Anna scrive al Maresciallo...

Ho quasi cinquant'anni, ho quattro figli, tre femmine e un maschio, tutti grandi. Provengo dall'America latina. Ho un diploma di scuola secondaria di primo grado, ho svolto lavori saltuari. Il mio maltrattante era mio marito.

Caro Maresciallo,

ti scrivo dalla casa rifugio dove finalmente ho avuto la forza di arrivare dopo anni di umiliazioni, soprusi e botte.

Non sei stato tu, purtroppo, a darmi quella forza, anzi. Voglio spiegarti ora, finalmente, cosa ho provato quella volta che ti ho incontrato.

Quel giorno ero stata per l'ennesima volta spinta contro il muro, e minacciata e picchiata. Lui sapeva bene come farlo senza lasciare segni e se ne vantava. Questo non mi aveva mai permesso di andare al Pronto Soccorso per un referto e del resto la nostra, dal vicinato, era considerata una bella famiglia. Tre figli e noi due insieme da tanti anni, troppi dico ora io. Tanti anni in cui avevo sopportato per i figli, per i consigli di mia madre che mi invitata a resistere così come avevo fatto tutta la vita nei momenti difficili. Non riuscivo a decidere: nonostante i figli già grandi, e in grado di cavarsela, mi preoccupava la più piccina.

Ma quel giorno è scattato qualcosa dentro di me che mi ha fatto decidere e dire basta. L' ennesimo litigio, l 'ennesima testata e per l'ennesima volta mia figlia che piange e urla:" basta papà, fai male alla mamma!". Finito il momento di trambusto e messa tranquilla la piccina, mentre gioca con la sorella, in un momento di

disattenzione, riesco a uscire di casa senza farmi notare.
Sono decisa, voglio andare alla stazione di polizia vicina. Questa volta parlo, questa volta voglio che lui la smetta e paghi per il male che sta facendo a me e ai miei figli che non fanno altro che respirare tutta questa tensione che si diffonde in casa. I pianti della mia piccina mi fanno più male delle botte che prendo. Non ne posso più!
Mi vieni incontro proprio tu: "Signora, che è successo? perché piange? Si sieda..."
Racconto agitata e tra le lacrime l'ultima umiliazione e mostro il piccolo segno rosso che ho sulla fronte. Ho subito l'impressione che pensi che la situazione non sia grave e mi pare che cerchi di sminuire.
Mi inviti infatti a tornare a casa e a richiamare se dovesse accadere di nuovo in modo che tu o un tuo collega possiate arrivare durante il litigio.
Perplessa ti ascolto e torno a casa. Non pensavo, venendo da te, che per potermene andare avrei dovuto infilarmi di nuovo in quella situazione dolorosa.
Ma mi fido, hai esperienza, sai come fare....
Due giorni dopo si ripete tutto daccapo: minacce, spintoni, pianti della bambina e io che tremo di paura. I figli più grandi cercano di calmare la più piccina allontanandola e lasciando noi due all'ultimo degli innumerevoli litigi che ormai non li impressionano più, mi sembra.... forse per loro sono diventati una abitudine....
Però questa volta mi chiudo in camera e ti chiamo come mi hai detto di fare. Sei proprio tu, e ti ricordi di me.
"Si, aspetto chiusa in camera" rispondo al tuo consiglio.
Arriva la pattuglia. Mio marito incredulo mi guarda con odio e minimizza di fronte alle tue domande. Parla del mio umore altalenante, della mia stanchezza.... Insomma secondo lui mi sono inventata tutto.

Chiedi anche ai figli più grandi che non si esprimono, ma io capisco che non vogliono schierarsi ...come si fa a farlo davanti al padre.
Alla fine..."Signora, non vede che bella famiglia che ha? Forse lei è davvero molto stanca. Un pò di depressione e si vede tutto nero"
Insomma, caro Maresciallo, da quel momento non ci ho più creduto che fosse sufficiente venire da voi e denunciare, come dicevano alla TV. Ho atteso altri sei anni durante i quali ho sopportato e mi sono annullata.
Ora sono in una casa rifugio. Ho dovuto attendere che uno dei miei figli più grandi sviluppasse un disagio forte e alla mia famiglia fosse assegnato un sostegno domiciliare. I figli sono sereni se vivono in una famiglia serena ed è stato facile per l' educatrice domiciliare accorgersi che noi non lo eravamo.
Con lei ho parlato, mi sono confidata e lei mi ha ascoltata.
Sono così state aumentate le ore di presenza dell'operatrice nella nostra famiglia per osservare e tutelare anche mia figlia minore. Ho capito in quel momento però che ero stata zitta per troppo tempo, sfiduciata da quell'incontro con te, Maresciallo. Ho capito che parlare aiuta, ma aiuta ancora di più essere ascoltata e creduta. Sentivo che non ero più sola e alla fine l'occasione è stata una telefonata di ringraziamento arrivata, come un segno del destino, da un Centro Antiviolenza a cui avevo fatto tempo prima una donazione.
Ho parlato.
Ho raccontato.
Quell'angelo telefonico mi ha ascoltata ed ha accolto il mio dolore e questo mi ha dato la forza di chiamare il Centro antiviolenza più vicino a me. Ora sono qui, al sicuro, con mia figlia e stiamo ricostruendo il nostro futuro.
Chissà, forse avrei potuto risparmiarmi quegli altri sei anni di violenze se tu mi avessi davvero ascoltata, Maresciallo.

ABCDEFG
HIJKLMN
OPQRST
UVWXYZ

Barbara scrive alla Responsabile del Centro antiviolenza...

Ho poco più di quarant'anni e una figlia che frequenta la scuola secondaria di primo grado.
Sono laureata. Sono casalinga.
Il mio maltrattante era mio marito.

Alla Responsabile,
ho deciso di scriverti questa lettera per cercare di farti capire cosa sta significando per me questo percorso iniziato qualche tempo fa. In casa si respirava costantemente ansia e tensione dovute ai continui maltrattamenti del mio ex marito. Avevo paura infatti ad addormentarmi prima di lui, poteva farmi del male, danneggiare oggetti e tenere comportamenti che mettevano continuamente a rischio la mia vita e quella della mia bambina. Ero consapevole di aver bisogno di un aiuto, ma non era facile decidere di allontanarmi dalla mia casa, dalle mie cose. Il pensiero più grande era la mia bambina che vedeva tutto ciò che accadeva, assisteva alle litigate, alle reazioni violente e, già fragile a causa della sua patologia, un disturbo dello spettro autistico, si chiudeva sempre più nel suo mondo. La decisione è arrivata in occasione di quel piatto lanciato sulla mia testa per la solita stupida litigata e nel sentire il sangue che mi rigava la faccia. In quel momento ho preso il coraggio che non avevo mai avuto. Ho aperto la porta di casa e sono corsa via senza neanche pensare al dopo. In un atto di libertà e di ritrovata dignità.

Non è stato facile comunque quando ho compreso che quel gesto avrebbe comportato per me e per mia figlia la necessità di affrontare un periodo di aiuto e protezione molto più lungo di quanto pensassi all'inizio. Non mi capacitavo. Non ero io la responsabile di quella situazione e non capivo perché lui, nonostante i suoi comportamenti, potesse rimanere nella nostra casa mentre io e mia figlia dovessimo vivere in una struttura. Ai miei occhi era un'ingiustizia ed era difficile sentirsi rispondere che ci voleva del tempo per ritornare a vivere in sicurezza e serenità.

Il mio desiderio più grande era di poter essere nella mia casa e di non dover più aspettare che lui si addormentasse per poter finalmente lasciarmi andare ad un sonno ristoratore. Volevo vivere spensieratamente con la mia bambina senza l'angoscia di dovere calcolare le parole con il rischio di dire qualcosa di troppo. Desideravo che mia figlia potesse avere una vita serena, senza l'ansia di fare o dire qualcosa che potesse far andare in escandescenze il papà.

Così, quando mi sono resa conto che il percorso richiedeva più tempo mi sono sentita ho sentito vacillare la convinzione che mi aveva sorretto nel decidere di uscire da portato fuori di casa.

Ero arrabbiata, furiosa e il mio pensiero era tutto il giorno rivolto a trovare una via di uscita per tornare il più velocemente a casa e non mi accorgevo che così facendo non ponevo la giusta attenzione a me stessa e a ciò che aveva determinato quella situazione.

Con il tuo, il vostro aiuto, ho maturato la consapevolezza che, se non volevo più ricadere in una condizione analoga, dovevo capire il perché avessi permesso a quell'uomo di soffocare la mia vita e quella della nostra unica figlia. Perché avevo accettato tutto ciò per così tanti anni. Dieci anni di un inferno al quale pareva mi fossi abituata senza chiedermi se ci fosse una vita migliore.

Quando ho finalmente messo a fuoco questo obiettivo ho iniziato ad immergermi nel mio percorso e a vivere ogni giorno il progetto

pensato per me, sia con la testa che con il fisico: dovevo "starci"! Dovevo accettare le limitazioni conseguenti al vivere in una situazione protetta e apprezzare quel periodo di analisi e rinascita che mi si poneva davanti.

Ti ringrazio perché hai capito anche come fosse importante per me non abbandonare alcuni dei miei interessi personali che davano senso alla mia vita e hai trovato il modo di farmeli coltivare in sicurezza.

Questo percorso mi ha aiutato inoltre a capire che anche mia figlia aveva bisogno dei suoi spazi e che ora potevo vederla crescere e sperimentarsi senza starle ossessivamente a fianco con l'ansia di proteggerla....ora non c'era più nessuno che le poteva fare del male improvvisamente e senza ragione. Anche per lei è iniziata una nuova vita. Vivere momenti indipendenti una dall'altra, senza alcuna preoccupazione ci rende più forti e autonome ed è proprio una bella sensazione.

Come la brezza sul viso quando sei accaldato.

In attesa della conclusione di questo percorso, voglio dirti che tutto questo farà sempre parte di me anche quando non sarò più con voi, perché le emozioni rimangono per sempre. Grazie.

ABCDEFG
HIJKLMN
OPQRST
UVWXYZ

Claudia scrive a se' stessa...

Ho poco più di sessant'anni, una figlia e un figlio ormai adulti. Sono laureata. Sono una lavoratrice autonoma. Il mio maltrattante era mio marito.

Carissima me stessa,

sto pensando tra me e me e mi chiedo perché oggi abbia abbracciato con decisione e molta determinazione il percorso che mi ha indicato l'Associazione Luna.

Perché lo scorso anno, quando mi sono ritrovata nella medesima brutta situazione per aver subito percosse ed insulti ho rifiutato invece lo stesso percorso?

Cosa è cambiato da allora ad oggi per giustificare e capire il mio atteggiamento?

Non so dare una risposta a tutte queste domande, non ci riuscivo allora né ci riesco ora. Ma voglio provarci perché, ci serve, carissima me.

Forse, anzi sicuramente, non ero pronta a fare un passo così importante e decisivo verso un cambiamento radicale della mia vita. Pensavo, o meglio mi illudevo, che i rapporti con mio marito potessero migliorare. Credevo che il mio perdono lo avrebbe trasformato.

Sentivo che avevo tanto bisogno di essere aiutata, ma qualcosa mi bloccava e non mi permetteva di procedere. Alla fine ho scelto di tornare a casa. Ho perdonato mio marito che, piangente, mi ha fatto tante buone promesse alle quali volevo credere.

Dopo poco tempo sono però ricominciati i maltrattamenti, una vile violenza psicologica oltre che fisica, che giorno dopo giorno mi ha logorata ancora di più.
Le giornate e i mesi trascorrevano di nuovo cupi e pesanti. Lui era sempre più arrabbiato con me. Mi accusava di non saper fare nulla e mi ripeteva che non valevo niente. Mi attaccava per le cose più stupide e insignificanti. Si arrabbiava se spostavo un oggetto in casa senza il suo permesso, se facevo la spesa senza chiedere a lui cosa comprare, se telefonavo o rispondevo ad una chiamata dei miei famigliari perché perdevo tempo.
Il suo atteggiamento, sempre più cattivo, mi spaventava ed io ero insicura su come muovermi e su cosa fare per evitare le sue sfuriate.
Non avevo più amiche, né interessi e mi sentivo un vegetale.
Mi sentivo.... Ma piano piano ho realizzato che non volevo vegetare. Io avevo voglia di vivere e ho capito che dovevo reagire a quella situazione di clausura!
Questi pensieri si sono impossessati di me, mi hanno stimolata e, seppur lentamente, mi sono fatta forza per ritrovare il rispetto di me stessa.
L'occasione è stata l'ennesimo episodio di violenza dettato dalla sua ira incontrollata e la decisione, finalmente, di lasciare la mia casa e scappare via da quell'individuo pericoloso.
Mi sono recata al Pronto Soccorso, ho chiesto aiuto e si è attivato subito per me il percorso del Codice Rosa. Sul mio corpo i segni dell'ultima violenza e nella mia testa la voglia di ritrovarmi. È stato facile questa volta accogliere la mano che mi si tendeva. Ho ascoltato con maggiore attenzione il percorso che mi veniva proposto dall'operatrice del Centro Antiviolenza che è venuta al Pronto Soccorso. Lei stessa mi diceva che capiva che non era facile prendere questa decisione e intanto mi spiegava cosa avrebbe significato entrare in protezione in una casa rifugio. Non mi ha

risparmiato nulla circa i passi che piano piano erano da fare per arrivare ad una situazione che mi garantisse sicurezza perché, mi ha detto, voleva che io fossi consapevole e che potessi, questa volta, prendere una decisione con convinzione.
E sì cara me, ho dovuto riflettere perché mi si proponeva una "via insolita", ma ho capito che era sicura e soprattutto che non sarei stata sola nell'allontanarmi faticosamente da lui e finalmente cambiare vita.
Questa volta, al contrario dell'occasione precedente, ho sentito la mia voce dire SI.
Sì a questa occasione che mi proponeva l'operatrice dell'associazione in modo pacato, dolce e chiaro.
Sì a tutto quello che avrei dovuto affrontare.
Si nel rifiutare la paura dell'ignoto.
Ancora non ho risposto alla domanda iniziale: "come mai questa volta sì?"
Credo che la risposta più plausibile sia che questa volta ero pronta ad accogliere e ascoltare ciò che mi veniva detto e proposto. Non ho letto, come la volta precedente, l'entrata in casa rifugio come una reclusione, quasi una punizione per me che ero vittima e non carnefice. Invece mi sono convinta che piuttosto rappresentava un'occasione di protezione, certo con delle limitazioni, ma fondamentalmente una chance per allontanarmi da un incubo perché, cara me, abbiamo ancora tanti sogni da inseguire.

ABCDEFG
HIJKLMN
OPQRST
UVWXYZ

Daniela scrive a suo figlio...

Sono sulla soglia dei cinquant'anni ed ho una figlia ed un figlio grandi. Ho un diploma di maturità. Sono casalinga. Il mio maltrattante era mio marito.

Caro Figlio,
ti scrivo perché sono tua madre, colei che ti ha partorito e amato da bambino, da ragazzo, da uomo.
Oggi sei un adulto. Ti sei realizzato nella vita e nel lavoro e questo mi rende fiera di te.
Al contrario io so di averti deluso. Ho fatto delle scelte sbagliate con conseguenze che solo adesso sto affrontando e tra queste c'è anche la consapevolezza di non averti ascoltato quando invece avrei dovuto.
Durante quei brutti momenti, di qualche anno fa, mi sei stato vicino, mi hai dato buoni consigli che però non sono riuscita a seguire, anzi ho fatto tutto quello che mi avevi chiesto di non fare:
Non dovevo tornare insieme all'uomo che mi aveva picchiata e tanto offesa, non dovevo accettare le scuse di quell'uomo in lacrime.
Dovevo lasciarlo andare per la sua strada e guardare alla serenità della mia famiglia che mi ha sempre amata.
Sono invece tornata sui miei passi e ho sbagliato tutto, figlio mio. Ora me ne rendo conto. Ho vissuto con gli occhi bendati vicino a chi ha saputo darmi solo dolore e paura.
A quel punto tu mi hai tolto la parola in attesa che rinsavissi, ma mi rendo conto ora che era il tuo modo per non soffrire a tua volta guardando tua madre e non riconoscendo in quella donna così di-

versa niente di ciò che ti era familiare.
Oggi però mi sento forte. Ora sono pronta a cambiare la mia vita. Mi sento un'altra persona, una donna che si è svegliata da un brutto sogno, da un incubo.
Non sono più un essere passivo privo di reazione, anzi oggi ho aperto gli occhi e voglio riprendermi la mia vita.
L'incubo è quasi svanito e adesso ho tanti nuovi obiettivi che voglio raggiungere e uno di questi, il più importante, è riconquistare l'amore di mio figlio.
Farò di tutto per ottenere di nuovo la tua fiducia. Voglio riabbracciarti e chiederti perdono per essere stata cieca e sciocca. Sono diversa, forte, sono tornata ad essere la tua mamma e desidero la tua comprensione e il tuo amore.
Si dice sempre che c'è una luce in fondo al tunnel: è vero e per me quella luce sei tu, figlio mio.
La mia forza è nata quando mi sono resa conto di non essere sola nella fatica di riprendere la mia serenità. L'amore che ho avuto dai miei famigliari (genitori, sorella, figlia e soprattutto tu, figlio mio) e la sicurezza che riesce a trasmettermi il Centro, che non mi abbandona nemmeno un attimo, sono stati gli ingredienti che mi hanno reso un'altra donna: tua madre.
Questa esperienza mi ha insegnato che non ci si deve vergognare nel chiedere aiuto e che dobbiamo lasciarci alle spalle la paura del dopo.
Domani è un altro giorno!

Elisa scrive a sua zia...

Sono sulla soglia dei quarant'anni ed ho un bambino piccolo. Ho un diploma di scuola secondaria di primo grado. Lavoro come commessa.
Il mio maltrattante era il mio compagno.

Carissima zia,
non sei la mia vera zia, ma ti chiamavo così fin da quando vivevo con tuo nipote.
La mia famiglia era lontana e ne avevo nostalgia e tu più di altri vostri parenti mi avevi accolta in famiglia come una di voi.
Ti sentivo vicina ed eravamo così in confidenza che quando sono iniziate le violenze ti ho raccontato le mie paure e mostrato i segni che restavano sul mio corpo dopo le sfuriate del mio compagno, tuo nipote.
Eri incredula e mi invitavi a fare attenzione. La vostra era una famiglia che aveva già sofferto per situazioni simili e sapevi che si poteva andare incontro a cose molto gravi. Dicevi che non potevi credere che proprio lui, il tuo nipote preferito, si comportasse così come ti mostravo.
Quando ho deciso di andarmene, sei stata la sola a cui l'ho detto sapendo che non avresti mai tradito il mio segreto. Sapevo che mi saresti mancata e volevo salutarti e dirti che, finito tutto, ci saremmo sicuramente riviste.
Ci siamo salutate senza tante parole, ma abbracciandoci strette.
Sono entrata in una casa rifugio con l'aiuto delle forze dell'ordine e del servizio sociale. Da allora è iniziato per me e per mia figlia un percorso di ricostruzione molto doloroso ma necessario; ho

conosciuto storie di donne che come me hanno deciso di iniziare finalmente a prendere in mano la propria vita da protagoniste, iniziare a prendere le decisioni in maniera autonoma, sentirsi capaci di essere madri ma anche donne con i propri progetti, desideri e punti di forza.

È faticoso, ma ce la sto facendo. Ci sono momenti in cui faccio passi in avanti, altri in cui ritorno indietro, ma so che questo fa parte della strada che ho deciso di percorrere.

Zia, oggi sento l'esigenza di scriverti perché in questi giorni ho saputo dal mio avvocato che sei testimone nel processo che vede tuo nipote accusato di maltrattamenti per quanto ha fatto a me e, di conseguenza, anche alla nostra unica figlia.

Voglio giustizia e desidero che lui paghi, e che impari che le donne, tutte, vanno rispettate.

Sono rimasta addolorata quando ho saputo che tu testimonierai contro di me, sostenendo che quello che io racconto è tutto falso e che tuo nipote è innocente.

Eppure hai visto i lividi, hai asciugato le mie lacrime, mi hai abbracciata per consolarmi.

Se veramente lo farai, allora credo che noi donne non ci salveremo mai da tutta questa violenza.

Tutte noi, con i nostri comportamenti omertosi, con la paura di essere additate come infami se denunciamo chi non si merita l'appellativo di uomo per quello che fa, ci stringiamo il cappio intorno al collo.

Che speranza avranno le nostre figlie se noi siamo le prime a non costruire un mondo migliore per loro?

Essere puniti per un reato come quello di maltrattamenti alla propria compagna e alla madre dei propri figli è l'unica via per far sì che si sgretoli l'idea che l'uomo tutto può nei confronti delle "sue donne".

Mi auguro che tu ci ripensi.
Me lo auguro perché tu sei una donna come me.
Per il momento però ho deciso che da oggi che non ti chiamerò mai più zia.

ABCDEFG
HIJKLMN
OPQRST
UVWXYZ

Federica scrive alla Educatrice degli incontri protetti...

Ho trent'anni, ho tre figli, due bambini ed una bambina, tutti al di sotto dei dieci anni. Provengo dalla parte opposta del mar Adriatico. Ho la licenza elementare e sono casalinga.
Il mio maltrattante era mio marito.

Carissima Educatrice degli incontri protetti,
mi sono sempre chiesta se tu conosca o meno la mia storia. Qualcuno ti ha mai raccontato di me e di quello che vissuto con l'uomo che tu osservi ogni settimana giocare insieme ai tre bambini che abbiamo avuto?
Avevo 16 anni quando l'ho sposato. Un matrimonio combinato tra famiglie come si usa da noi. Mi pareva un brav'uomo ed era anche bello ai miei occhi.
Una volta sposati, però, da subito sono iniziate le violenze, dapprima psicologiche e poi fisiche. Anche fare l'amore con lui era qualcosa di violento e io ero solo un corpo da usare e così sono stati concepiti i nostri tre figli.
Nostro figlio maggiore, tante volte ha gridato al padre piangendo di non farmi male.
Una volta mentre lo tenevo in braccio il padre mi ha fatto sanguinare il naso e il piccolo si è messo a piangere spaventato.
Tre figli e a me non era permesso educarli come volevo. Per mio marito ero incapace a farlo anche perché non condividevamo lo stesso metodo di educazione.
Lui voleva che i bambini crescessero liberi e senza alcuna regola.

Non voleva, ad esempio, che li abituassi a stare seduti a tavola per mangiare o per fare i compiti.
Sai quanto hanno dovuto penare le maestre dei miei figli per abituarli a stare seduti in un banco? Sai quanto hanno sofferto loro a sentirsi diversi dagli altri bambini che erano in classe?
Insomma la vita con lui altro non era che un inferno fatto di violenze e paura.
Alla fine me ne sono andata e sono entrata in una casa rifugio.
Dopo un pò di tempo sono iniziati gli incontri protetti a cui io non mi sono mai opposta, l'ho fatto per il bene dei miei bambini, perché comprendo che hanno bisogno di confrontarsi anche con la figura paterna.
Non nascondo però che rimango sorpresa quando mi sento raccontare che è un bravo papà.
"È generoso", sì. Anche fine troppo, dico io. Ogni volta portano a casa giocattoli enormi e importanti, cibo, vestiti alla moda e sono felici. Fanno vedere tutto questo agli amichetti con orgoglio. "È dolce e gioca molto con loro"
Tutto questo mi fa sentire felice per loro, ma io non lo sono. Mi faccio tante domande a cui non so rispondere.
Perché, ad esempio, se può permettersi tutti questi regali non provvede al mantenimento? Questo mi consentirebbe di farli crescere con meno rinunce, visto che ancora io non lavoro.
Ogni volta che devo dire no a qualche loro richiesta mi pare che di nuovo qualcuno possa pensare che non sono abbastanza adeguata e brava.
Perché non si è mai occupato della loro felicità e serenità quando, proprio davanti a loro, picchiava la loro mamma? Lì non c'era nessuno a controllare cosa facesse, si sentiva libero di far uscire quel mostro tremendo che stava dentro di lui e se ne vantava anche.
Credo sia facile due ore a settimana fare il bravo papà quando sai di essere osservato per essere valutato come genitore.
Sai, carissima educatrice, mi tormenta un dubbio.

Quando gli incontri non saranno più protetti, ma diventeranno liberi e forse si protrarranno per un giorno o due con pernottamento, chi mi dice che quel mostro che ora è sotto controllo non salti di nuovo fuori?
Mi chiedo sempre se tu riesca o meno a intravedere anche tutto questo dietro quella bella facciata che lui ti presenta.
Io so che è il tuo lavoro e sono sicura che lo fai con professionalità, ma nessuno, nemmeno tu, è ancora riuscito a farmi avere fiducia in quell'uomo.

ABCDEFG
HIJKLMN
OPQRST
UVWXYZ

Giulia scrive alla dottoressa...

Ho quasi cinquant'anni, ho un figlio minore di dieci anni.
Provengo dall'America centrale.
Ho la licenza elementare e sono aiuto cuoca.
Il mio maltrattante era mio marito.

Carissima Dottoressa,
ti ricordi di me? Forse no, vedi tante persone ogni giorno nel tuo studio, ma io di te non posso scordare nulla. Ricordo il tuo viso scrutatore che si era fatto improvvisamente serio quando mi chiedesti, prima di suggerirmi di fare una radiografia, cosa era successo perché già supponevi che mi fossi rotta le costole.
Non trovavi altro motivo per quel dolore lancinante che, ti dissi, mi accompagnava giorno e notte da un paio di giorni.
Fui reticente. Ti raccontai che ero scivolata in bagno. Come mai non ero andata subito al Pronto Soccorso?, mi chiedesti. Avevo da accudire il bambino, risposi, e non potevo andarmene in giro per gli ospedali.
La risposta non ti accontentò.
Quel giorno me ne andai con l'impegnativa e con la promessa che ti avrei portato subito il referto. Ricordo anche che, inaspettatamente, tendesti la mano per salutarmi e mi sorridesti guardandomi fissa negli occhi. Uno sguardo che voleva dire IO CI SONO e quel sorriso mi scaldò il cuore.
Dopo pochi giorni tornai con il referto. Due costole rotte. Questa volta però non fui reticente. Avevo deciso che ora te ne avrei parlato. Quelle due costole rotte erano il meno rispetto a quello che stavo sopportando da tempo a causa della gelosia di mio marito.

Calci, pugni, ceffoni. Avevo persino perso l'udito da uno orecchio e le vertigini facevano ormai parte della mia vita da quando mi aveva colpita alla testa ripetutamente con i piedi mentre ero sdraiata a terra.

Ogni volta avevo mentito a chi mi visitava e ogni volta lui mi ripeteva che non potevo dimostrare nulla e che se lo avessi denunciato essendo straniera avrei perso mio figlio

Con te invece parlai, raccontai l'incubo che stavo vivendo. Ricordo il tuo sguardo serio, ma comprensivo e le tue mani che mi allungarono un biglietto con il numero del Centro Antiviolenza più vicino. Fosti tu a farmi decidere di liberarmi o fui io a decidere che ti avrei dato questo ruolo di liberatrice? Chi lo sa?

Ti sentivo più avvicinabile, mi davi meno ansia del Pronto Soccorso o delle Forze dell'Ordine e poi eri una donna, potevi capire e sentivo di potermi fidare….

Da quel momento è iniziato un percorso non ancora concluso.

Sono passati due anni e io e mio figlio siamo sempre alla ricerca di un approdo definitivo.

Mio figlio non mi ha ancora perdonato completamente per averlo portato via da casa. Gli manca il padre, nonostante tutto, e io tante volte, pensando a lui, mi sono chiesta se ho fatto bene a fare questo passo.

Mi sono salvata, ma ho chiesto tanto a mio figlio.

Quella che lui ha subito, mi hanno spiegato, si chiama violenza assistita. L'ha vista ogni santo giorno e ha assorbito quella modalità violenta di reagire se qualcosa non va nel verso giusto. Un comportamento che ancora permane, anche se devo ammettere che è molto migliorato.

È un bambino alla ricerca di tanto affetto e ha necessità di essere sempre al centro dell'attenzione. Ha momenti di rabbia incontrollata che scarica con i modi che ha visto agire al padre nei miei confronti. Gli pare normale farlo. Gli psicologi che lo seguono di-

cono che passerà piano piano e io me lo auguro.
Mi sento ancora tanto in colpa nei suoi confronti per averlo tenuto in quella situazione per troppo tempo prima di avere il coraggio di parlare con te. E mi sento anche in colpa per averlo allontanato da suo padre che comunque lui adora.
Mi perdonerò mai? Mi perdonerà mai? A queste domande non so ancora rispondere.
Insomma, cara dottoressa, quel giorno con quei gesti, con quei modi e con la tua sensibilità hai aperto la strada di una nuova vita per me e per mio figlio e, anche se è un percorso ancora in salita e faticoso, mi sento di ringraziarti dal profondo del mio cuore e ti prometto che ti scriverò ancora e lo farò quando potrò dirti, soddisfatta, che io e mio figlio ce l'abbiamo fatta.

ABCDEFG
HIJKLMN
OPQRST
UVWXYZ

Helena scrive ad un'altra donna...

Sono sulla soglia dei quarant'anni ed ho due bambini piccoli. Ho un diploma di maturità. Lavoro con un ruolo di responsabilità all'interno di un albergo.
Il mio maltrattante era mio marito.

Cara Donna,
scrivo a te, chiunque tu sia e qualsiasi nome tu abbia ... e in particolare a tutte le donne che ho incontrato sul mio cammino, che mi hanno insegnato qualcosa.
A tutte voi, regalo i miei pensieri...
A te mamma, per tutte le volte che ti ho nascosto le cose, per vergogna, per paura che anche tu potessi soffrire, per tutte le volte che ho mentito, facendoti credere che tutto andava bene, che lui era speciale... scusami, mamma.
A te operatrice del 1522, che mi hai risposto in chat e poi al telefono alle due del mattino, eri lì per me. Mi hai ascoltata, capita... indirizzata al Centro Antiviolenza. A te dico grazie ... per avermi indicato la giusta strada da percorrere.
A voi donne meravigliose del Centro Antiviolenza... dico GRAZIE. Per avermi ascoltata e mai giudicata, per aver dato un nome alla mia sofferenza, per avermi detto "non è colpa tua". Per avermi spiegato bene ciò che stavo vivendo e che non riuscivo a comprendere. A voi devo la mia serenità, la mia pace che pian piano mi impegno a riconquistare. A voi devo la mia salvezza...e non solo

la mia... ma anche quella dei miei bambini. A te dottoressa della CTU[1] , che ci stai aiutando in questa situazione complicata e delicata... dico grazie. La paura, la rabbia lentamente se ne vanno via... cerco di fare il meglio per i piccoli, metto in atto i tuoi suggerimenti. Cerco di convincermi che sì i bimbi non devono essere vittime di questa situazione, che è giusto che incontrino mamma e anche papà. Sì...tutto giustissimo... ma in bocca mi rimane l'amaro, e anche se cerco di convincermi basandomi sul fatto che li vedo felici, mi sovrasta la sensazione che questo papà, adesso più disponibile a trascorrere con loro il suo tempo, a condividere momenti e spazi di maggiore qualità, non potrà mai rappresentare un esempio da seguire. In cuor mio lo sento... se una persona non capisce il male che fa ad un'altra persona, la sofferenza che causa con le sue parole, i suoi gesti..., non sarà mai un buon esempio. Non è la mia sofferenza a parlare, ma il mio vissuto con lui. Ma vorrei anche, dottoressa, che tu riflettessi sulla fatica che ho sentito nel farti comprendere che il nostro non era un conflitto di coppia. Appena sento questa parola, conflitto, mi rendo conto che ancora la violenza che ho vissuto e subito non viene completamente capita. Mi hai consigliato, per rispettare i bisogni dei bambini, una terapia di coppia genitoriale, per imparare a comunicare; ma non ci può essere comunicazione con chi ha una percezione distorta della realtà, con chi vive di paranoie, con chi vede o tutto bianco o tutto nero, con chi ti aggredisce, offende ed umilia senza lasciarti nessun diritto di replica.

Quindi, cara dottoressa, a te e alle tue colleghe, mi sento di dire quanto sarebbe importante imparare a distinguere il conflitto dalla violenza vera e propria.

[1] Il CTU è il Consulente Tecnico d'Ufficio, ovvero un consulente del Tribunale che, ai sensi dell'art. 61 del Codice di Procedura Civile, offre la sua collaborazione svolgendo le mansioni di ausiliare del giudice. Il CTU viene, dunque, nominato dal Giudice, con il compito di fornire perizie e risposte tecniche, esaurienti e sintetiche per agevolare la formulazione della decisione finale.

Fate un primo passo anche voi, per il bene di tutte noi.
Lui non cambierà, avrà sempre mille problemi...sarà un papà difficile...sempre...per me e per i bimbi.
A te, ex suocera mia, ti ho voluto tanto bene...e forse te ne voglio ancora...a te che non mi hai capita. Ti perdono...anche tu vittima ingiusta, come me.
No...ho sbagliato...vittima no...non lo sono più...vivo, respiro aria fresca, nuova...non ho più paura.
Non ho più paura di parlare, di dire il mio pensiero...non ho più paura di grida violente, porte che sbattono a tutte le ore del giorno e della notte...non ho più paura di occhi cattivi...non mi sento più in colpa, sono stata calpestata...ma non distrutta. Vivo adesso per me, per i miei bambini...e vivo in pace.
Sono capace di perdonare e vado avanti senza di lui...che bella sensazione...guardo avanti...mi amerò di più...me lo merito.

ABCDEFG
HIJKLMN
OPQRST
UVWXYZ

Iris scrive ad un'amica sconosciuta...

Ho poco più di trent'anni, ho due bambini, una femmina e un maschio, che non hanno più di dieci anni. Provengo dalla parte opposta del mar Adriatico. Ho la licenza elementare e sono casalinga. Il mio maltrattante era mio marito.

Scrivo a te, Amica sconosciuta,
ti scrivo come se tu fossi mia sorella. So che vorresti aprire quella porta per andartene, per fuggire da una situazione che è diventata insostenibile per te e per i tuoi figli. Vorresti andartene, ma ti chiedi: dove? E poi ti risuonano nella testa le sue parole: "dove credi di andare? Ti porterebbero via i figli, finiresti in mezzo alla strada, credi davvero che qui in Italia le assistenti sociali ti aiuterebbero? Sei proprio una stupida che non capisce niente".
Hai paura, lo so, come avevo paura io quattro anni fa.
Ho deciso di scriverti perché conosco come stai e quanti dubbi ti assalgono, ma voglio dirti che ce la puoi fare. Anche io allora avrei avuto bisogno di qualcuno che mi dicesse che ce la potevo fare e che mi infondesse coraggio.
Non ti conosco, ma se con le mie parole sapessi che ho potuto darti la spinta per chiudere con quella storia violenta e aprire un'altra porta, potrei sentire che tutta la fatica che ho fatto in questo lungo percorso che ho iniziato qualche anno fa, non è servita solo a me e ai miei figli.
Saprei che la mia esperienza può essere utile anche per te, per altre donne e mamme. Noi donne tutte dobbiamo trovare il coraggio di non farci annientare da uomini incapaci di umanità. Lo dobbiamo

fare per noi, ma anche per i nostri figli e soprattutto per le nostre figlie. Affermare tutte insieme che noi valiamo e nessuno ci può e ci deve umiliare e degradare a oggetti di proprietà.

La mia storia tanto faticosa avrebbe così un senso che andrebbe ben oltre le mie quattro mura.

Mi sostiene nello scriverti la certezza data dall'esperienza che sto vivendo che piano piano la paura del futuro si può trasformare in speranza e poi in fiducia e infine in certezza che si possa vivere senza di lui e allevare i figli in un ambiente sereno.

Conosco i sentimenti che provi ed i pensieri che ti attraversano la testa e voglio dirti che tutto si può affrontare anche se, non lo nego, il percorso è faticoso.

Ora pensi che da sola non ce la farai a crescere i tuoi figli e figlie, che la tua vita sarà fatta di solitudine perché non ci saranno altri amori; pensi che per essertene andata da casa forse sarai giudicata male persino dai tuoi stessi genitori e parenti i quali non ti perdoneranno per non aver sopportato e non aver saputo tenere insieme la famiglia.

Ti voglio dire, invece, che quando troverai il coraggio di aprire quella porta, magari di nascosto e con il cuore che batte forte per paura del futuro, ma anche per il terrore di essere scoperta e di nuovo picchiata o insultata, ti si aprirà una nuova strada.

Una strada sì sconosciuta, in salita e faticosa, ma da percorrere senza essere sminuita, schiacciata, minacciata.

Non dovrai più accettare e sopportare per evitare il peggio e per non sentire ancora i tuoi figli piangere e gridare "papà smetti, non fare male alla mamma".

Accanto a te ci saranno altre donne che ti prenderanno per mano e cammineranno al tuo fianco.

È passato qualche anno da quel giorno in cui, trovando quello stesso coraggio che ora chiedo a te di avere, ho avviato il percorso che mi ha portata in una casa rifugio.

Non nego che ho vissuto momenti faticosi e difficili. Ho dovuto imparare la lingua, trovare le parole per spiegare ai miei figli perché tutto era andato in quel modo, superare il senso di colpa che sentivo nei loro confronti.

A volte ho avuto paura di non essere creduta mentre raccontavo quel che avevo passato e mi sentivo piccola piccola. Ma sono stata presa per mano e accompagnata a fidarmi piano piano degli altri, delle altre, ma soprattutto di me stessa.

Ecco la fiducia, sì la fiducia. Lui mi aveva spinto a non fidarmi più di nessuno, ma ora so che è possibile fidarsi delle persone giuste e non accetto più niente che mi faccia sentire piccola e incapace. Lo devo a me e lo devo ai mia figlia e a mio figlio.

Spero che questa lettera possa aiutare qualcuna, forse te amica sconosciuta, ad intraprendere una strada diversa da quella che stai percorrendo. Questo mi farà sentire più forte e utile. Nel dare coraggio a te mi scopro io stessa coraggiosa e, ti giuro, non avrei mai pensato di esserlo fino a qualche anno fa

Mi aspetto di continuare sulla via che ho abbracciato e, con due figli e trent'anni, sogno di incontrare anche un nuovo amore perché non mi rassegno a pensare che tutti gli uomini siano come mio marito.

Voglio fare pace con la vita e ora sono sicura che da qualche parte c'è anche per me un po' di felicità.

Per il momento mi accontento di vivere serena e di vedere crescere in serenità anche i miei bambini.

Termino questa lettera augurandomi che la vita delle donne sia sempre più tutelata, protetta, valorizzata. Lo desidero per me ma lo esigo per le nostre figlie perché possano essere rispettate e avere tutte le possibilità di realizzarsi così come vorranno.

ABCDEFG
HIJKLMN
OPQRST
UVWXYZ

Zoe scrive ad un'amica...

Ho poco più di trent'anni, ho tre figli, una figlia femmina e due maschi, tutti entro i dieci anni.
Ho un diploma di scuola secondaria di primo grado.
Ho svolto lavori saltuari.
Il mio maltrattante era mio marito.

Amica mia,
ho voluto scriverti una lettera perché, anche se il tempo passa, non è mai troppo tardi.
Scrivo a te che eri presente quando io avevo bisogno e perché la nostra amicizia, nonostante la lontananza, ci lega ancora. Ho pianto molto nello scriverti questa lettera perché ho capito quanto mi manchi, ma anche perché ho ricordato tanti brutti episodi.
Voglio dirti però che ora sono serena e piano piano sto ricostruendo la mia vita insieme ai miei figli. Voglio che tu sappia che ora posso vivere senza avere paura, non come allora quando, tutte le mattine correndo piena di lividi per le botte prese, mi presentavo davanti alla tua porta. Tu pronta mi aprivi, mi confortavi e con le tue parole mi davi coraggio.
Sono accadute tante cose in questo periodo. Lungo la strada ho conosciuto persone che mi ascoltano e mi capiscono, persone che mi aiutano tutti i giorni ad affrontare i problemi che nel frattempo sono sorti con i miei figli. Ho trovato delle buone amicizie, anche se non paragonabili alla nostra.
Sono donne che combattono come me, ogni giorno, qui in casa rifugio, per riprendersi in mano la propria vita.
Qui ho ritrovato la mia dignità, ho compreso l'importanza di esse-

re una donna oltre che una mamma, ho imparato a capire e gestire i miei sentimenti e anche le mie paure. Ora ho scoperto tutto il mio valore.

Quello che ho vissuto ha segnato la mia vita come un marchio indelebile impresso nel mio cuore ferito. Segni che rimangono e che solo con il tempo si attenueranno, spero, un pò.

Pensandoti mi vengono in mente i nostri discorsi, la mia sopportazione quando lui mi picchiava e tu mi difendevi. Ci sei stata e mi davi coraggio quando io ormai coraggio e forza non ne avevo più.

Nonostante tutto sono riuscita ad uscirne e a mantenere, faticosamente, in equilibrio la scelta che ho fatto con la nostra cultura di appartenenza.

In questo momento, scrivendoti mi sento serena, tranquilla di poterti spiegare cosa sei stata tu per me.

Mi aspetto di ritrovarti presto ed abbracciarti forte, senza lividi, di mostrarti un sorriso nuovo e soprattutto una riconquistata tranquillità.

Spero che in altre parti del modo ci siano amiche come te che sanno infondere coraggio e forza a donne che sono picchiate e umiliate, come lo sono stata io.

Mi auguro di farcela e di raggiungere la mia meta più grande: vivere tranquillamente senza alcun tipo di violenza nella mia vita e soprattutto crescere bene i miei figli.

A presto amica mia, ti voglio bene. Sempre.

le immagini
Lorella Baggiani

Nota sul reperimento delle immagini

Lo sviluppo e la diffusione di internet hanno spinto i musei d'arte a digitalizzare le proprie collezioni e a renderle fruibili sulla rete.
Le immagini che seguono sono state reperite dai cataloghi open access dello Smithsonian Institution di Washington che dal febbraio 2020 ha reso disponibili online le immagini di più di due milioni di oggetti e opere d'arte dei suoi diciannove musei, dalla National Gallery of Art di Washington e dal Rijksmuseum di Amsterdam.
Il termine open access indica la pubblicazione libera e senza restrizioni di materiali derivati dalla ricerca accademica e la disponibilità online di contenuti, dati e software che possono essere liberamente riutilizzati e talvolta modificati dagli utenti.
Le foto messe a disposizione sono, di solito, di altissima qualità.

Le opere selezionate si trovano all'interno delle apposite sezioni dedicate ad open access presenti sui siti web dei musei:

- Smithsonian Institution: https://www.si.edu/openaccess
- National Gallery of Art: https://www.nga.gov/open-access-images/open-data.html
-Rijksmuseum, Amsterdam: https://www.rijksmuseum.nl/en/research/conduct-research/data/policy

Elenco delle Tavole

Tavola 1
Carl Newman, *Dancer,* s.d., Smithsonian Art Museum, Washington

Tavola 2
Carroll Beckwith, *In the Gardens of the Villa Palmieri*, 1910, Smithsonian American Art Museum, Washington

Tavola 3
Eastman Johnson, *The Girl I Left Behind Me*, ca. 1872, Smithsonian American Art Museum, Washington

Tavola 4
Johannes Vermeer, *Donna in azzurro che legge una lettera*, 1663, Rijksmuseum, Amsterdam

Tavola 5
Louise Cox, *May Flowers*, 1911, Smithsonian American Art Museum, Washington

Tavola 6
Miner Kilbourne Kellogg, *Two Women in an Italian Landscape*, 1854, Smithsonian American Art Museum, Washington

Tavola 7
Kajita Hanko, *Woman looking at a bird*, 1900 - 1917, Rijksmuseum, Amsterdam

Tavola 8
Walter Clark, *Landscape*, ca. 1885, Cooper Hewitt, Smithsonian Design Museum, New York

Tavola 9
Eastman Johnson, *Gathering Lilies*, 1865, National Gallery of Art, Washington DC

Tavola 10
Berthe Morisot, *The Harbor at Lorient*, 1869, National Gallery of Art, Washington DC

Un moto improvviso, irresistibile rompe le abitudini quotidiane. Un momento di allegria sfrenata, l'aria fa gonfiare la veste come una farfalla, mentre si formano passi di danza. Le braccia si librano leggere nell'aria e assecondano un movimento liberatorio.
Tutto sembra ora possibile, anche concedersi il lusso del gioco. Anche spezzare i ritmi consueti ed essere protagoniste della propria gioia e speranza.

Tavola 1
Carl Newman, *Dancer*, drawing,
Smithsonian American Art Museum

La luce crepuscolare sta avanzando nel giardino che per metà è già invaso dall'ombra.
Ma le colline e il cielo sullo sfondo recano intatta la luminosità del giorno ancora vivo.
Oltre il cancello potrebbe esserci un mondo di serenità, fulgido e brillante, a portata di mano, che attende solo di essere attraversato.
Uscire dall'ombra, oltrepassare la soglia, entrare nella luce, camminare tra i colori e i profumi, concedersi il tocco tiepido dell'aria.

Tavola 2
Carroll Beckwith *In the Gardens of the Villa Palmieri* 1910
Smithsonian American Art Museum

La ragazza scruta un orizzonte ignoto e stringe a sé i suoi libri.
La postura decisa e lo sguardo fisso davanti a se' lasciano trasparire la sua forza e la sua determinazione.
Tutto intorno a lei si fa ostile, la roccia, il vento, le nubi metalliche e minacciose.
Da questo contrasto di forze, tra l'ambiente poco accogliente e la compostezza della figura, scaturisce tuttavia la certezza di una possibilità, di un'affermazione del proprio essere che ormai pare imminente.

Tavola 3
Eastman Johnson - *The Girl I Left Behind Me* ca. 1872
Smithsonian American Art Museum

E. Johns

Una notizia, forse inaspettata, forse attesa, appresa nell'intimità della propria casa. La donna è intenta nella lettura, possiamo percepire le sue labbra che, nel silenzio della stanza, si muovono mute per seguire le parole impresse sulla carta.
Un atteggiamento così concentrato da restituirci la rappresentazione di una figura femminile che nonostante sia stata ritratta nel XVII secolo ci è contemporanea, incrocia la nostra sensibilità, ci risulta vicina, comprensibile.
Non ci è dato sapere il contenuto della missiva. Possiamo solo immaginare che, qualunque siano quelle notizie, l'orizzonte di riferimento della donna potrà ampliarsi e travalicare le mura della stanza, come sembra suggerire la carta sullo sfondo che, come una finestra, si apre su terre vicine o lontane, ariose, invitanti, dense di opportunità.

Tavola 4
Johannes Vermeer, *Donna in azzurro che legge una lettera*, 1663, Rijksmuseum, Amsterdam

Una figlia con lo sguardo rivolto, forse, verso la madre, comunque altrove, in cerca di un riferimento certo, di un punto di ancoraggio. Il volto lascia trasparire una leggera apprensione, la posa di profilo, lo sguardo concentrato e le mani congiunte trasmettono dolcezza e richiesta di attenzione. Un'immagine rivestita di bellezza ed innocenza come solo all'infanzia è concesso.
Quell'infanzia da proteggere, da custodire con determinazione anche nel cuore spezzato di una madre.

Tavola 5
Louise Cox *May Flowers* 1911
Smithsonian American Art Museum Foundation Center

La luce tagliente fa emergere le sagome delle due donne, l'una di fianco all'altra, ne segue le linee armoniose, dalle teste, lungo le spalle, fino al petto delicato. Il ritmo pittorico è dolce e nella relazione silenziosa tra le due si coglie un senso di profonda intimità.
Lo stare insieme, la forza dei legami, l'esserci l'una per l'altra, sovrastano l'apparente distacco e scaldano i cuori, come quel brandello di natura forte e generosa che irrompe dallo sfondo.

Tavola 6
Miner Kilbourne Kellogg - *Two Women in an Italian Landscape*
Smithsonian American Art Museum

La donna se ne sta in silenzio. Ha poggiato il libro che stava leggendo e con lo sguardo vaga verso un orizzonte solcato impercettibilmente da una nube lieve e da un battito d'ali.
Il silenzio talvolta è necessario. Per riflettere, per comprendere, per maturare consapevolezze e sicurezze.
Forse il silenzio è stata una condizione troppo a lungo subita, imposta.
Forse, a breve, il gesto contratto della mano si scioglierà e la donna guarderà decisa verso lo spettatore. Quando lo farà sarà per riconquistare la propria libertà, per affermare il proprio diritto ad esistere.

Tavola 7
Kajita Hanko, *Woman looking at a bird*, 1900-1917
Rijksmuseum

Là dove il mare ed il cielo si fondono, l'atmosfera si carica di una cromaticità vivissima.
Sotto le pennellate generose e urgenti si percepisce la forza vitale e rigeneratrice della natura.
L'aria è satura e si scalda nel contrasto cromatico dall'oro all'arancio infuocato che prelude al tramonto.
Nel mezzo, un lembo finissimo di terra evoca un appiglio prezioso, una possibilità di ristoro forse necessaria per chi si muove tra i marosi della vita.

Tavola 8
Walter Clark, *Landscape*, ca. 1885
Cooper Hewitt Smithsonian Design Museum, New York

Mentre affonda la mano per recidere l'irresistibile ninfea, la ragazza coglie il proprio volto che il moto magico dell'acqua senza dubbio le restituisce in forme e contorni inaspettati. Per leggere il proprio intimo, per acquisire consapevolezza talvolta è necessario percorrere un sentiero che si snoda in una selva misteriosa come quella che si percepisce alle spalle della donna. E poi, finalmente, la trasparenza e la fluidità dell'acqua fanno affiorare l'immagine di sè di cui prendersi cura.

Tavola 9
Eastman Johnson, *Gathering Lilies*, 1865
National Gallery of Art, Washington DC

Una bella giornata inondata di sole accoglie la ragazza che si è seduta sul muretto del porticciolo.
Il suo abito bianco crea un filtro luminoso verso il paesaggio quieto, immobile e inanimato.
Una impercettibile inquietudine attraversa la figura assorta nei suoi pensieri.
Una sfumatura di turbamento tradita dall'intristirsi del volto e dal tendersi del braccio verso le pietre.
Nella fissità del momento si fa strada l'ineludibile trascorrere del tempo che tutto amplifica e trasforma, anche quella serenità ora conquistata.

Tavola 10
Berthe Morisot, *The Harbor at Lorient*, 1869
National Gallery of Art, Washington DC

La violenza contro le donne
Tracce di approfondimento

Daniela Elena Caselli

Uno sguardo alla storia

La violenza di genere, ovvero violenza sulle donne in quanto donne, ha radici in atteggiamenti culturali molto antichi ed è *"una manifestazione delle relazioni di potere storicamente diseguali tra uomini e donne, che ha portato alla dominazione e alla discriminazione delle donne da parte degli uomini e ha impedito il pieno avanzamento delle donne; la violenza sulle donne è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subalterna rispetto agli uomini." (Dichiarazione sull'eliminazione della violenza contro le donne, Risoluzione 48/104 del 20 dicembre 1993. Assemblea delle Nazioni Unite).*

Il termine "genere" rimanda non solo alla naturale differenza tra i sessi, ma anche al ruolo sociale differenziato tra uomo e donna determinato da fattori di ordine storico, sociale e culturale che si è generato nel tempo.

La legge italiana fino a pochi anni fa, rispondeva con pene attenuate a delitti commessi da parte del marito nei confronti di una moglie adultera, con lo scopo di salvaguardare l'onore dell'uomo; ricordiamo a tal proposito il "matrimonio riparatore", che prevedeva l'estinzione del reato di violenza carnale nel caso in cui lo stupratore di una ragazza minorenne accondiscendesse a sposarla, salvando, così, il nome della famiglia.

È solo nel secolo scorso che le donne decidono di lottare per riprendersi il ruolo che compete loro in una società che voglia chiamarsi democratica. Lottano per il diritto di voto, per il divorzio, per una scelta di maternità, per parità di salario, per il riconoscimento della violenza sessuale come reato alla persona e non alla morale, per la violenza domestica e altro ancora.

La donna è da sempre stata associata al ruolo di procreatrice e figura responsabile della cura della casa. É proprio così che l'etichetta della brava moglie e madre l'ha accompagnata in tutte le epoche, portandola a convincersi che questo fosse il proprio ruolo.

Importante, per comprendere l'atteggiamento apparentemente passivo della donna in risposta a situazioni violente, è considerare come questa abbia nel tempo appreso e accettato che il comportamento maltrattante e svalutante dell'uomo, agito per mantenere la superiorità nella coppia, fosse il normale svolgersi di un preciso ruolo: ed è su questo terreno culturale che si sviluppano le contraddizioni, le ambivalenze, la rabbia repressa, il dolore del tradimento, la voglia di rivalsa, il senso di impotenza, il senso di colpa, la paura del giudizio, il terrore di non essere credute.

Tutto questo, contestualmente, trova il suo nutrimento nei luoghi comuni, nei

pregiudizi, negli stereotipi, nel linguaggio coniugato al maschile. *"Stereotipo di genere riguardante tratti di personalità tipici di uomini e donne (...) Il termine stereotipo e pregiudizio non esprimono lo stesso concetto ma sono tuttavia collegati (...) lo stereotipo può essere considerato come il nucleo cognitivo del pregiudizio, il pregiudizio è inteso come un atteggiamento negativo di un gruppo e dei suoi membri che solitamente si basa su stereotipi negativi"*. (Paola Villano *"Pregiudizi e stereotipi"* - Carocci editore).

Alcuni tra i più comuni esempi di stereotipi e luoghi comuni: Il blu e l'azzurro sono da maschi, il rosa è un colore da femmina; danza e ginnastica artistica sono discipline per bambine e ragazze, calcio e basket sono sport per bambini e ragazzi di sesso maschile; la figura maschile è più adeguata a raggiungere posizioni importanti sul luogo di lavoro perché quella femminile si divide tra lavoro di cura e famiglia.

Anche il linguaggio declinato al maschile o al femminile ci riporta alla stereopatizzazione dei ruoli o, cosa ancor peggiore, a significati che assumono un carattere discriminatorio e pregiudizievole nei confronti delle donne: cortigiano *vs* cortigiana, gatto morto *vs* gatta morta, segretario *vs* segretaria, massaggiatore *vs* massaggiatrice (esempi tratti dal monologo Paola Cortellesi alla premiazione del David di Donatello 2008)[2] .

[2] https://www.youtube.com/watch?v=4WjhLSkXqTk

Molti tipi di violenza

La Convenzione di Istanbul del 2011 sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica recita che con l'espressione *"violenza nei confronti delle donne si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata; con l'espressione "violenza domestica designa (invece) tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima"*.

Esistono, infatti, diversi tipi di violenza sulle donne, non solamente quella che di solito viene identificata come violenza fisica, che certo è quella più evidente, occhi neri, nasi rotti, costole incrinate, tentativi di strangolamento; ma ci sono forme più subdole e quindi meno riconoscibili, ad esempio quella psicologica che ha lo scopo di insinuare la paura, minare l'autostima, compromettere la percezione di sè della propria identità, di ridurre al minimo le risorse emotive, di far emergere in ogni situazione di vita il senso di inaffidabilità, incompetenza, inutilità e inadeguatezza; una violenza che tende, poco a poco, ad isolare dalla rete parentale e amicale, dai colleghi; a svalutare il ruolo di madre e a minacciare la separazione dai figli.

Anche il *ricatto emotivo* rientra nella tipologia della violenza psicologica come ad esempio la minaccia del maltrattante di togliersi la vita, per far sentire la donna responsabile dei suoi fallimenti lavorativi e sociali, instillando sensi di colpa e di iper responsabilità.

La violenza *economica*, invece, impedisce di utilizzare il proprio denaro; si manifesta con la minaccia di togliere risorse economiche, impedisce di lavorare e di studiare, fa firmare mutui, prestiti. Vengono utilizzate frasi come *"firma tranquilla non è niente di importante (...) tanto tu non capiresti (...) perché non vuoi firmare? Non ti fidi di me?"*;

La violenza *sessuale*, che comunemente si associa allo stupro, è anche quando il compagno, il marito, il ragazzo pretende prestazioni sessuali senza consenso, quando non accetta un "no" come risposta; oppure anche quando si accettano rapporti sessuali per paura delle conseguenze.

Per stalking si intende una serie di comportamenti persecutori protratti nel tempo volti a far sentire la vittima continuamente sotto controllo, in stato di pericolo e tensione costante; si manifesta sotto forma di pedinamenti, molestie telefoniche, messaggi, mail, appostamenti sotto casa e sul luogo di lavoro, fiori e biglietti lasciati sulla macchina, minacce, danneggiamenti ad oggetti e/o altro di proprietà della donna. Tutto questo genera nella donna uno stato di ansia, paura e preoccupazione per la sicurezza propria e delle persone a lei vicine, costringendola a modificare abitudini e ad allontanare chi potrebbe offrirle aiuto per paura di essere responsabile di eventuali ripercussioni nei loro confronti da parte del maltrattante.
Secondo l'art. 3 della Convenzione di Istanbul l'espressione *"violenza domestica designa tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima"*.
Tutte queste forme di violenza hanno un denominatore ed una finalità comune, ovvero quella di far raggiungere al maltrattante uno stato di completo dominio, potere, controllo fisico ed emotivo della donna.

La violenza è il contrario della libertà

Libertà di scegliere anche le piccole cose come ad esempio potersi fermarsi a fare colazione in un bar e scambiare due parole con il barista; libertà di scegliere il posto di lavoro; libertà di scegliere quando e come fare la lavatrice, in che modo caricare e scaricare la lavastoviglie o come e cosa cucinare, dove e quando andare a fare la spesa; libertà di studiare, di coltivare i propri interessi; libertà di decidere cosa indossare; libertà di interagire nell'educazione dei figli/e; libertà di scegliere di avere o di non avere rapporti sessuali con il compagno; libertà di leggere, di scrivere, di guardare un programma alla tv; libertà di frequentare famigliari, amici; libertà di esprimere un pensiero, un'opinione. Libertà di essere se stessa, sempre.
La violenza sulle donne è quando un uomo non permette alla donna di esprimere il proprio se, è quando la donna, se solo si permette di scegliere qualsiasi cosa, sa che ci saranno insulti, silenzi assordanti, piatti rovesciati, porte sbattute, pugni sul muro, oggetti rotti, minacce, ricatti, schiaffi, calci, pugni.
La violenza, infatti, si manifesta in varie forme, con conseguenze fisiche e psicologiche che ricadono drammaticamente sia sulle donne che sui loro figli e figlie sotto forma di quella che viene chiamata violenza assistita.
Le parole delle donne, quelle che troviamo anche in questo libro, raccontano con generosità che gli ostacoli che le donne affrontano nel percorso di uscita dalla violenza sono orizzonti che vanno compresi, spiegati attraverso le emozioni che le stesse parole suscitano.

Raccontare la violenza

Nelle lettere scritte dalle donne emergono con decisione le forme di violenza e gli effetti che queste hanno determinato nella loro vita.
Nella lettera scritta da *Claudia*, che parla direttamente a se stessa, compare chiaramente la violenza psicologica ed economica:
"Mi accusava di non saper fare nulla e mi ripeteva che non valevo niente. Mi attaccava per le cose più stupide e insignificanti. Si arrabbiava se spostavo un oggetto in casa senza il suo permesso, se facevo la spesa senza chiedere a lui cosa comprare, se telefonavo o rispondevo ad una telefonata dei miei famigliari perché perdevo tempo". In quella di *Anna*, che indirizza le sue parole ad una zia,

oltre alla violenza fisica è evidente quella psicologica finalizzata all'isolamento e ad insidiare il senso di inattendibilità: *"Lui sapeva bene come farlo senza lasciare segni e se ne vantava. Questo non mi aveva mai permesso di andare al Pronto Soccorso per un referto e del resto la nostra, dal vicinato, era considerata una bella famiglia"*. Ancora, nella lettera, si legge tra le righe il sentimento dell'iper responsabilità: *"Non riuscivo a decidere: nonostante i figli già grandi, e in grado di cavarsela, mi preoccupava la più piccina"*.

Nelle parole di *Claudia*, e in quelle di *Iris* che scrive ad un'amica sconosciuta, forse un altro modo per scrivere a se stessa come Claudia, si evince oltre alla mancanza di fiducia in se stessa, l'isolamento, il ricatto emotivo e anche il desiderio di non rinunciare ad un progetto di famiglia che Lui le aveva dato l'illusione di voler costruire: "*Pensavo, o meglio mi illudevo, che i rapporti con mio marito potessero migliorare. Credevo che il mio perdono lo avrebbe trasformato" (...) ho perdonato mio marito che piangente mi ha fatto tante buone promesse alle quali volevo credere*" (Claudia). La paura dell'ignoto è sempre presente: *"Non avevo più amiche, né interessi e mi sentivo un vegetale (...) la paura dell'ignoto"* (Claudia); *"Vorresti andartene, ma ti chiedi: dove? E poi ti risuonano nella testa le sue parole: "dove credi di andare? Ti porterebbero via i figli, finiresti in mezzo alla strada, credi davvero che qui in Italia le assistenti sociali ti aiuterebbero? Sei proprio una stupida che non capisce niente"* (Iris).

Federica, che scrive all'educatrice degli incontri protetti ci aiuta invece a comprendere meglio il tema della violenza sessuale: *"Anche fare l'amore con lui era qualcosa di violento e io ero solo un corpo da usare e così sono stati concepiti i nostri tre figli"* e ad evidenziare un comportamento, comune a molti maltrattanti, come quello dell'uomo ideale che, all'inizio della relazione, si presenta in modo accattivante, attento, affascinate: *"mi pareva un brav'uomo ed era anche bello ai miei occhi"*.

E infine sempre Federica va oltre e sottolinea quanto "lui" sia attento ad apparire credibile agli occhi degli altri: *"Credo sia facile due ore a settimana fare il bravo papà quando sai di essere osservato per essere valutato come genitore"*.

La domanda che si fanno tutti

Se lo chiedono, e lo chiedono alle donne, le persone, i legali del maltrattante, i giudici nei tribunali, i giornali, se ne discute nei dibattiti televisivi.
Se lo chiedono tutti: ma perché, con tutta la violenza che "questa" donna subisce quotidianamente, non lo lascia?
La risposta, elementare e netta è che non lo (ha) lascia(to) per la paura di non farcela da sola, per il timore della solitudine e di non essere creduta, per l'implacabile giudizio, negativo, che famigliari e amici potrebbero dare di lei e della sua famiglia: *"Ora pensi che da sola non ce la farai a crescere i tuoi figlie figli, che la tua vita sarà fatta di solitudine perché non ci saranno altri amori, pensi che per essertene andata di casa sarai giudicata male perfino dai tuoi stessi genitori e parenti i quali non ti perdoneranno per non aver sopportato e non aver saputo tenere insieme la famiglia" (Iris).*
Oppure Anna che sottolinea, tra l'altro, l'implacabile influenza di sua propria madre: *"tanti anni avevo sopportato per i figli e per i consigli di mia madre che mi invitava a resistere così come avevo fatto nei momenti difficili"*.
Per poter avviare una riflessione più attenta sugli aspetti appena presi in considerazione, è però necessario fare un passo indietro e cercare di cogliere la natura dei pensieri delle donne vittime di violenza. Per far questo può essere scomodata un pò di teoria, laddove ci insegna che un individuo, un animale, dopo aver sopportato ripetuti stimoli avversi, senza riuscire ad averne il controllo, inizia a sentirsi poco efficace e impotente. Questo meccanismo, che poco a poco riesce ad insidiare la fiducia in se stessi, sino ad annullarla, viene chiamato *impotenza appresa*. Nella donna vittima di violenza si insinuano pensieri negativi sempre più frequenti che nel tempo la fanno sprofondare in un baratro nel quale il convincimento che emerge è quello di non valere nulla e di non poter fare più niente per uscire dalla situazione di maltrattamento: il giudizio impietoso su se stessa è *"merito tutto quello che mi sta accadendo"*.
Questo processo psicologico è tra le principali motivazioni per cui le donne faticano a lasciarsi alle spalle una vita fatta di maltrattamenti, chiarisce la difficoltà della donna nel chiedere aiuto, confidarsi con parenti ed amici e a denunciare: la convinzione di non avere alcuna via d'uscita paralizza e blocca qualsiasi pensiero o reazione.
La prima cosa da fare, quindi, è saper riconoscere questa impotenza, questo meccanismo che si radica così saldamente nella psiche al fine di recuperare la capacità di chiedere aiuto. La psicologa americana Lenore Walker (1989), dopo aver analizzato centinaia di storie di violenza raccontate dalle donne, ci dà

altre preziose informazioni su cosa accade all'interno della coppia violenta: si innesca il cosiddetto *ciclo della violenza*.
Proprio perché definito ciclo, tale fenomeno è caratterizzato da tre fasi principali che si ripetono ininterrottamente.
La prima fase è quella della *costruzione della tensione*: il maltrattante attua diverse forme di controllo come l'isolamento dalla rete familiare e amicale, il divieto di uscire da sola, la sorveglianza degli spostamenti e la denigrazione psicologica fatta di insulti, umiliazioni e urla. Il tutto è amplificato e accompagnato dalla minaccia della violenza fisica.
La seconda fase è quella dell'*esplosione della violenza*: si realizza un'aggressione fisica vera e propria oppure un episodio particolarmente feroce di violenza verbale e/o psicologica. La donna, in questa fase, subisce un forte *shock* che può indurla a pensare di lasciare il partner.
Nella terza fase, quella della *luna di miele*, l'idea di abbandonare il partner viene però messa in discussione: il maltrattante chiede perdono e, pentito e mortificato, chiede scusa per tutto quello che ha fatto o detto, promette di non farlo mai più, diventa amorevole e fa regali inaspettati. Questa fase può durare a lungo e in conseguenza di ciò la donna è indotta a credere che quanto accaduto non avverrà mai più. Tale comportamento, inoltre, offusca e rende incomprensibile il meccanismo nel quale è stata coinvolta, giustifica gli episodi di violenza e li attribuisce ad una momentanea perdita di controllo. In un primo momento il ciclo tra una fase l'altra si ripete con un intervallo di tempo più lungo ma tende progressivamente ad accorciarsi e quando si verificano altri episodi di violenza spesso entra in funzione il meccanismo dell'impotenza appresa.
Per esemplificare meglio tale concetto, possiamo utilizzare il principio metaforico della "rana bollita" raccontato da Noam Chomsky[3], linguista, filosofo e saggista statunitense, per descrivere la capacità dell'essere umano – in questo caso la donna vittima di violenza – di adattarsi a situazioni spiacevoli e deleterie senza reagire, se non quando ormai è troppo tardi.
"Immaginate un pentolone pieno d'acqua fredda nel quale nuota tranquillamente una rana. Il fuoco è acceso sotto la pentola, l'acqua si riscalda pian piano. Presto diventa tiepida. La rana la trova piuttosto gradevole e continua

[3] Noam Chomsky è linguista, filosofo, teorico della comunicazione e anarchico statunitense. L'opera da cui è tratta la metafora della "rana bollita" - Chomsky, N. (2014), Media e potere, Bepress, Lecce - è una raccolta di saggi, scritti dal filosofo americano nel corso degli ultimi anni. Una riflessione sul rapporto tra mezzi di comunicazione, potere e controllo sociale. Un'analisi critica sulle strategie di addomesticamento e massificazione dell'individuo

a nuotare. La temperatura sale. Adesso l'acqua è calda. Un po' più di quanto la rana non apprezzi. Si stanca un po', tuttavia non si spaventa. L'acqua adesso è davvero troppo calda. La rana la trova molto sgradevole, ma si è indebolita, non ha la forza di reagire. Allora sopporta e non fa nulla. Intanto la temperatura sale ancora, fino al momento in cui la rana finisce – semplicemente – morta bollita. Se la stessa rana fosse stata immersa direttamente nell'acqua a 50° avrebbe dato un forte colpo di zampa, sarebbe balzata subito fuori dal pentolone".

Il principio della rana bollita, ci dice che quando un cambiamento si realizza in maniera lenta e graduale questo sfugge alla coscienza e per tale motivo non suscita nessuna reazione, nessuna opposizione. L'obiettivo, infatti, è quello di rendere la donna inoffensiva, talmente anestetizzata e confusa da non rendersi nemmeno conto della gabbia in cui è rinchiusa.

Le parole chiave della violenza

Percorre i sentieri impervi della violenza contro le donne impone di familiarizzare con tutte quelle parole che compongono la mappa del maltrattamento, un intrico di aspetti psicologici, fisici e culturali che ci consegnano una storia che vorremmo fosse soltanto consapevolezza su avvenimenti passati. In questo senso, le parole che seguono sono incorniciate in tratti rapidi e superficiali che intendono rappresentare, senza esaurirla, la complessità di questo fenomeno.

Ambivalenza Affettiva

L'ambivalenza affettiva si riferisce ad un conflitto psicologico presente nelle persone che manifestano la compresenza di emozioni opposte, sia positive che negative, nei confronti di una stessa persona o idea, di pensieri e azioni che si contraddicono a vicenda, come nel caso di sentimenti di amore-odio per qualcuno o qualcosa, che esprimono stati di confusione o incertezza, indifferenza, apatia.

Se trasformiamo la linea di amore/odio in un cerchio, ci renderemo conto che questi estremi possono toccarsi, quindi non è irragionevole provare amore e odio allo stesso tempo, specialmente quando ci concentriamo su aspetti diversi di una persona o di una situazione.

Gelosia o Possesso

C'è una sottile e fondamentale differenza tra un sentimento di gelosia sano e un sentimento di gelosia che si trasforma in controllo e possesso dell'altro.
La gelosia, invero, è un'emozione complessa che può avere la funzione di regolare la distanza tra i partner: quando uno dei due percepisce l'allontanamento dell'altro la gelosia conduce ad attuare comportamenti volti a ridurre le distanze. Paura della perdita, tristezza, dolore sono sensazioni che portano a mostrare uno stato di fragilità, tanto da indurre l'altro a stare più vicino.
Il possesso, al contrario, è un'emozione intensa e distruttiva che spinge a mettere in atto comportamenti punitivi e di controllo finalizzati a non far assolutamente allontanare l'altro. La gelosia se eccessiva e gestita in maniera non adeguata, infatti, rischia di creare fratture importanti nel legame tra i partner, mettendo uno dei due in una condizione di asfissia, dove la libertà e i bisogni individuali vengono posti in ombra. Dunque, quando la distanza tra i due componenti della relazione si accorcia a tal punto da creare una fusione totale e completa, si smarriscono i confini e si cade nella possessività, dove si cerca di avere un potere totale sull'altro fino a bloccarlo in ogni sua espressione e a fare di tutto per non perderlo.
Il possesso assume, anche, un andamento altalenante e si placa temporaneamente quando la percezione di avere il pieno controllo sul partner è più intensa, per poi riesplodere quando tale sensazione diminuisce.

Conflitto o violenza

Queste due parole vengono talvolta utilizzate e scambiate all'interno di una confusione semantica che ne affievolisce e distorce il significato.
Il conflitto appartiene all'area della competenza relazionale ed è un normale ed inevitabile aspetto delle relazioni umane che sviluppa comportamenti positivi volti a riconoscere i problemi e le differenze e che concorre a mettere in movimento le relazioni, a renderle vitali e significative. La violenza, al contrario, tende a recidere le relazioni, a distruggerle, ad eliminare i problemi. C'è qui un importante rovesciamento di prospettiva: non solo il conflitto non è espressione di violenza, ma ne è l'antidoto, proprio in quanto appartiene all'area della competenza relazionale, mentre la violenza elimina e distrugge la relazione.
Saper riconoscere queste differenze semantiche è operazione preliminare ed essenziale per identificare un maltrattamento, affrontarlo in modo appropriato e avviare un percorso d'uscita.
La violenza contro le donne si alimenta di tutte queste parole, tutte quelle che volgono al negativo, e fa suoi gli aspetti fisici e psicologici di un comportamento che il maltrattante adotta senza soluzione di continuità: vessazioni, deni-

grazioni, minacce, coercizione, privazioni, abusi, lesioni, vendette, disprezzo, e tanto altro ancora. Un insieme di multiformi storture che rappresenta il prezzo che molte donne pagano in un c*ontinuum* emotivo e fisico che mina l'autostima e la capacità di autodeterminazione.

L'annientamento psicologico e fisico della donna maltrattata si traduce in una progressiva, e inesorabile, perdita d'identità associata ad una dipendenza che le impedisce di scorgere una via di uscita: non ho risorse e non posso farcela da sola è il sentiment che pervade e chiude definitivamente ogni capacità di reazione.

Luoghi e spazi per prendersi cura

Le donne, lo si comprende per quanto sinora detto, hanno bisogno di tempo, tempo per acquisire la consapevolezza di essere all'interno di una relazione dannosa per loro stesse e per i loro figli/e, tempo per trovare la forza di chiedere aiuto. Un percorso lungo e difficile che per essere affrontato richiede non soltanto la volontà, anche esile, della donna, ma soprattutto di incontrare e di essere accompagnato con competenze specifiche. Ci sono i servizi territoriali come il codice rosa e i servizi sociali e c'è un luogo e uno spazio cui affidare se stesse per il tempo necessario per tornare a respirare la propria vita, il punto da dove ricominciare a tessere tutti i fili attorcigliati delle proprie paure e fragilità: il Centro Antiviolenza.

Le donne che si rivolgono ai Centri Antiviolenza, infatti, trovano accoglienza e ascolto, incontrano operatrici, donne, che conoscono le parole e gli esiti devastanti che la violenza produce, donne alle quali potersi (af)fidare. Nel Centro antiviolenza le vittime sono credute, accompagnate e sostenute nel faticoso e complesso processo di ristrutturazione cognitiva, di sviluppo della consapevolezza della propria dignità e del proprio ruolo di donna. Sono le operatrici dei Centri Antiviolenza, all'interno di un rapporto alimentato dalla fiducia, che si adoperano insieme alle vittime per decostruire e ri-costruire tutte quelle capacità che consentono alle vittime di riappropriarsi della propria vita.

I Centri Antiviolenza sono il nodo forte di una più ampia rete di enti e servizi che, in modo cooperativo e integrato, offrono alle vittime di violenza tutti quegli adeguati supporti psicologici, sociali, sanitari, giuridici ed economici necessari a sostenere i percorsi di uscita dalla violenza. L'impegno corale di un sistema che parte e ruota intorno ad una donna che talvolta arriva, con una semplice telefonata, al Centro Antiviolenza. Una donna che, superando in quel preciso attimo tutte le paure ed il senso di inadeguatezza, compie il primo e importante passo verso se stessa. Un gesto, un segnale la cui rilevanza la ritroviamo anche nelle parole delle lettere raccolte in questo libro: *"È stato facile questa volta accogliere la mano che mi si tendeva"* (Claudia); *"Ho parlato. Ho raccontato. Quell'angelo telefonico mi ha ascoltata ed ha accolto il mio dolore e questo mi ha dato la forza"* (Anna).

L'operatrice che risponde alla telefonata, invero, sa che il momento è estremamente delicato, in pochi minuti deve saper conciliare ascolto, informazione e risposte, trasmettere calma, sicurezza e fiducia. In quel breve tempo, infatti, il racconto della vittima è costituito da parole concitate e spesso interrotte dal

pianto, episodi o eventi sovrapposti e incompleti, silenzi da rispettare e ai quali dare ospitalità. L'operatrice telefonica, è sempre pronta a fornire indicazioni rassicuranti, a chiarire quali siano i servizi e le opportunità presenti nel Centro Antiviolenza e sul territorio, a suggerire strategie di auto-protezione (es. cercare di non alzare la tensione, tenere sempre a portata di mano il cellulare, rinchiudersi in una stanza e chiamare il pronto intervento, tenere effetti personali in un luogo sicuro e facilmente accessibile), a sostenere – senza sostituirsi – la donna in un momento in cui l'estrema vulnerabilità si coniuga inesorabilmente con la forza e il coraggio di *quel* gesto.

Un ulteriore risorsa che i Centri Antiviolenza mettono a disposizione è la Casa Rifugio, ovvero strutture a indirizzo segreto che forniscono un alloggio sicuro alle donne che subiscono violenza e ai loro bambini e bambine, consentendo così l'interruzione della violenza e la salvaguardia della loro incolumità fisica e psichica. Ma le case rifugio rappresentano anche la risposta più dolorosa all'urgenza di sottrarsi al pericolo della violenza perché sono la risposta tangibile dell'assenza di altre risorse parentali o amicali cui poter affidare la propria incolumità.

Le donne che accettano di entrare in una casa rifugio sono donne coraggiose e determinate ad intraprendere il cammino verso l'affrancamento dalla violenza, sono donne che hanno coscienza del significato di dover sospendere improvvisamente, e momentaneamente, la propria vita, le proprie abitudini quotidiane, sono consapevoli di lasciare cose e oggetti, fotografie, contatti con parenti e amici/che, e persino il lavoro. La casa rifugio è un passo di lato che la donna compie anche per i propri figli/e che devono lasciare giochi, compagni di scuola, insegnanti, amici. La casa rifugio è un capovolgimento (in)cosciente che fonda e cementa le basi del proprio futuro, per quanto ancora incerto e nebuloso. É il punto di partenza verso i servizi sociali, forze dell'ordine, giudici che chiederanno, ognuno, di ripetere e ripercorrere la storia di violenza, ci saranno operatrici mai viste né conosciute alle quali consegnare il peso dello spaesamento, della solitudine, del senso di ingiustizia.

La casa rifugio è però anche un luogo di speranza che permette di definire un prima e un dopo, di trovare compagne di viaggio, di imparare a fidarsi degli altri, ma soprattutto di se stesse: Zoe, che scrive ad un'amica, racconta che *"sono donne che combattono come me, ogni giorno, qui in casa rifugio, per riprendersi in mano la propria vita. Qui ho ritrovato la mia dignità, ho compreso l'importanza di essere una donna oltre che una mamma, ho imparato a capire e gestire i miei sentimenti e anche le mie paure. Ora ho scoperto tutto il mio valore"*.

Le emozioni delle donne vittime di violenza

Le emozioni che caratterizzano lo stato emotivo della donna maltrattata fisicamente e psicologicamente dal proprio uomo, sono tante e ognuna di esse contiene molte sfaccettature che poi, ogni donna, definisce in luogo della propria personalità.
Le emozioni fondamentali che caratterizzano il vissuto del trauma della violenza sono: la paura, la vergogna, il senso di colpa, la rabbia, il senso di impotenza[4].
Tutti quelli elencati rappresentano vissuti emotivi, stati d'animo che si intersecano e si avviluppano dolorosamente nella donna, che si insinuano nel solco della rassegnazione e dell'isolamento sociale, che colpiscono e influenzano negativamente la capacità di pensare e di scegliere con lucidità il corso della propria esistenza.

La paura

La donna prova paura verso le azioni violente, come l'essere picchiata, sbattuta, presa a calci, per la possibilità di venire uccisa; prova paura anche per i possibili maltrattamenti sui figli/e. Anche un semplice gesto, come una carezza, può innescare il terrore di un capovolgimento della situazione, data l'imprevedibilità che sovente accompagna il comportamento del partner. La paura è un sentimento pervasivo che attanaglia e incatena la donna quando è in casa da sola con il maltrattante, quando deve difendere i propri figli/e oppure quando decide che è arrivato il momento di chiedere aiuto.

La vergogna

É un'emozione che investe la sfera sociale in quanto si manifesta se si è in presenza di altre persone o si pensa di poterlo essere. Limita e condiziona ampiamente i comportamenti sociali come, per esempio, quando la donna che subisce maltrattamento fisico può provare vergogna nel mostrare il proprio viso tumefatto e se le tumefazioni non possono essere ben nascoste difficilmente uscirà di casa e probabilmente non uscirà comunque. Ma la donna può provare vergogna anche quando deve raccontare i maltrattamenti e le violenze subite, oppure quando pensa di non essere stata capace di comprendere chi fosse in

[4] Cfr. http://www.laurapedrinellicarrara.it/argomenti-di-psicologia/psicologia-delle-emozioni/la-violenza-sulla-donna-trauma-emotivo/).

realtà l'uomo di cui si era innamorata. Un tipo di maltrattamento psicologico riguarda gli insulti e le svalutazioni fatte dal partner alla propria compagna sia in privato che in pubblico e, soprattutto in quest'ultimo caso, questo tipo di atteggiamento può produrre nella donna vergogna nelle relazioni con gli altri in base all'entità effettiva e vissuta delle offese.

Il senso di colpa

Vivere quotidianamente violenze psicologiche e/o fisiche diminuisce notevolmente il livello di autostima fino ad annullarlo. Si crea così una sottomissione mentale che può indurre la donna ad attribuire a se stessa i comportamenti aggressivi del partner, valutati come una reazione alle proprie incapacità.
In altri casi la donna può convincersi di dover salvare il partner da se stesso e quindi il senso di colpa viene avvertito in ragione della sua incapacità a modificarlo, a farlo star meglio, a farlo restare tranquillo, a fargli smettere di bere o altro ancora. All'interno di questa sfera, peraltro, affiora anche il senso di fallimento del proprio progetto di relazione, di famiglia, di vita, il crimine inenarrabile di dover separare i figli dal padre.

La rabbia

Si può provare verso il proprio partner maltrattante oppure, o anche, verso se stesse, perché la manipolazione mentale che spesso attua questa tipologia di uomo fa sentire la donna sbagliata e colpevole di suscitare la sua ira.
La rabbia può accompagnare la donna anche quando è costretta a lasciare tutto mentre il compagno resta nella casa con quel "tutto".

Il senso di impotenza

É un'emozione che può invadere la persona paralizzandola; spesso le donne sono convinte di non poter sfuggire alla situazione, come se fossero predestinate. In altri casi, temono fortemente le ripercussioni del partner pensando che se scoprisse la loro richiesta di aiuto potrebbe ucciderle o fare del male ai figli.

Competenze

La Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica del 2011 - *Convenzione di Istanbul* - è il trattato internazionale di più vasta portata che affronta il tema della violenza contro le donne e della violenza domestica ed è un dispositivo giuridicamente vincolante per gli Stati aderenti poiché hanno l'obbligo di conformarsi alle sue disposizioni. La Convenzione di Istanbul stabilisce gli standard minimi di prevenzione, protezione e condanna della violenza contro le donne e della violenza domestica, include obblighi per gli Stati di introdurre servizi di protezione e supporto per contrastare la violenza contro le donne, come ad esempio, tra i vari requisiti, un adeguato numero di rifugi, centri antiviolenza, linee telefoniche gratuite 24 ore su 24, consulenza psicologica e assistenza medica per vittime di violenza. Invita inoltre le autorità a garantire l'educazione all'uguaglianza di genere, alla sessualità e alle relazioni sane[5].
La Convenzione di Istanbul è anche un trattato che non tralascia di affrontare un ulteriore aspetto che con il tema della violenza stringe un rapporto che non ammette deroghe o compromessi: le figure professionali che si occupano delle vittime o degli autori di tutti gli atti di violenza debbono essere adeguatamente formate.
La necessità di utilizzare linguaggi e parole appropriate, la capacità prendersi cura di queste donne, il saper mantenere quella giusta distanza che comunica rispetto, vicinanza, empatia sono gli elementi qualificanti che le operatrici dei Centri antiviolenza e delle case rifugio, ma anche dei professionisti della relazione di aiuto dei servizi sociali e sanitari territoriali, devono saper praticare. É un lavoro nel quale l'impegno è diretto a costruire relazioni di fiducia, ad accogliere fragilità e paure, a restituire leggerezza e consapevolezza.
Queste figure professionali sono altresì collocate in scenari sociali e culturali liquidi che interrogano costantemente capacità e competenze che sappiano muoversi con leggerezza all'interno del cambiamento. *Saper domandare la violenza*, ad esempio, è una di quelle richieste che gli operatori debbono saper gestire con delicatezza e sapienza, alla luce di contesti e strutture relazionali che si collocano dentro ambienti e mentalità che esigono letture appropriate, perché entrano e violano l'intimità: nonostante la solida preparazione tecnica

[5] Cfr. https://www.amnesty.it/ecco-perche-la-convenzione-di-istanbul-puo-salvare-vite/

e anche emotiva dell'operatrice, non è affatto scontato riuscire a chiedere a una donna quante volte sia stata insultata o schiaffeggiata dal proprio partner, così come non è affatto ovvio riuscire a chiedere le stesse cose ad un uomo senza scivolare nel giudizio o nella giustificazione dei suoi comportamenti.
Ma anche il *concetto di rischio*[6], che riguarda la probabilità che la violenza agita o subita possa ripresentarsi, intensificarsi in termini di frequenza e gravità o condurre ad esiti letali per la vittima, richiede alle operatrici l'abilità di saper cogliere e interpretare correttamente quelli che sono indizi o segnali che, in relazione al contesto, innalzano il livello di rischio e che comportano una ridefinizione del percorso di aiuto finalizzato a garantire adeguata protezione: eventi critici quali la separazione della coppia o l'avvio di un procedimento giudiziario, il possesso di armi, la presenza di precedenti penali da parte dell'aggressore o il suo uso di sostanze, o altro ancora.
Il sistema di servizi e interventi che ruota intorno al tema della violenza contro le donne, invero, si alimenta non soltanto di competenze professionali ma anche di sensibilità culturali e organizzative, di spazi – e il Centro Antiviolenza e le case rifugio ne rappresentano simbolicamente la parte per il tutto – nei quali trovare donne che ascoltano altre donne e di territori dove il tempo possa essere momentaneamente sospeso per creare un regno in cui respirare la libertà di essere.

[6] https://www.exagere.it/il-lavoro-con-la-violenza-riflessioni-teoriche-e-nuovi-scenari-operativi/

La Convenzione di Istanbul

La Convenzione di Istanbul

Conosciuta semplicemente come la *Convenzione di Istanbul, la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne e la violenza domestica* è stata approvata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa il 7 aprile 2011.

Il trattato rappresenta un punto di riferimento internazionale giuridicamente vincolante sul tema e si propone di prevenire la violenza, favorire la protezione delle vittime, impedire l'impunità dei colpevoli e di tutelare anche altri soggetti, come i bambini e gli anziani, nell'ambito della violenza domestica.

Per essere convalidata è richiesta la ratifica della Convenzione da parte di almeno dieci Stati, tra i quali debbono figurare otto membri del Consiglio d'Europa. Ad oggi la Convenzione è stata firmata da 32 Stati e ratificata da 8.

La Convenzione di Istanbul, quindi, non è ancora entrata in vigore.

L'Italia ha sottoscritto la Convenzione il 27 settembre 2012 e il Parlamento ne ha autorizzato la ratifica con legge n. 77/2013: dopo l'approvazione unanime del testo alla Camera, il Senato ha votato il documento con 274 voti favorevoli e un solo astenuto.
La scelta di inserire in questa pubblicazione il testo integrale della Convenzione di Istanbul intende sottolineare il valore imprescindibile di questo documento che costituisce infatti un buon punto di partenza e di riferimento per prevenire e combattere la violenza contro le donne e contro la violenza domestica.

La Convenzione di Istanbul si basa fondamentalmente su 4 P che rappresentano altrettanti ambiti di intervento:

Prevenire: per la prima volta si evidenzia che all'origine della violenza sulle donne vi è una dimensione culturale del problema e quindi è fondamentale cambiare gli atteggiamenti, i ruoli di genere e gli stereotipi che rendono accettabile la violenza nei confronti delle donne; la prevenzione avviene anche attraverso la sensibilizzazione dell'opinione pubblica sulle diverse forme di violenza e sul loro impatto traumatico;

Proteggere: riguarda il lato sociale ed ha come obiettivo garantire che le misure adottate pongano un particolare accento sui bisogni e sulla sicurezza delle vittime attraverso l'istituzione di servizi speciali di protezione: sostegno medico e psicologico, consulenza giuridica alle vittime e ai loro figli, apertura di case rifugio e centri di accoglienza in numero sufficiente, apposite linee telefoniche gratuite di assistenza operative 24 ore su 24.

Perseguire: investe l'aspetto penale della violenza ovvero garantire, attraverso leggi specifiche, che essa sia debitamente punita e che la cultura, le tradizioni e i costumi, la religione o il cosiddetto "onore" non possano giustificare nessun atto di violenza; garantire inoltre che le vittime abbiano accesso a misure di protezione speciali nel corso delle indagini e dei procedimenti giudiziari; assicurare che i servizi delle forze dell'ordine incaricati di fare rispettare la legge diano una risposta immediata alle richieste di assistenza.

Politiche integrate: si fa riferimento alla responsabilità delle istituzioni chiamate a sostenere un insieme di misure da adottarsi all'interno di un pacchetto di politiche coordinate e globali in grado di offrire una risposta onnicomprensiva alla violenza nei confronti delle donne e alla violenza domestica, anche e soprattutto attraverso la costruzione di reti antiviolenza attive sia a livello territoriale che nazionale e attraverso la promozione di una formazione specifica e integrata di tutti i soggetti della rete.

Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica

Istanbul, 11 maggio 2011

Traduzione non ufficiale

Preambolo

Gli Stati membri del Consiglio d'Europa e gli altri firmatari della presente Convenzione,

Ricordando la Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali (STE n° 5, 1950) e i suoi Protocolli, la Carta sociale europea (STE n° 35, 1961, riveduta nel 1996, STE n°163), la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla lotta contro la tratta di esseri umani (STCE n° 197, 2005) e la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla protezione dei bambini contro lo sfruttamento e gli abusi sessuali (STCE n° 201, 2007);

Ricordando le seguenti raccomandazioni del Comitato dei Ministri agli Stati membri del Consiglio d'Europa: Raccomandazione Rec(2002)5 sulla protezione delle donne dalla violenza, Raccomandazione CM/Rec(2007)17 sulle norme e meccanismi per la parità tra le donne e gli uomini, Raccomandazione CM/Rec(2010)10 sul ruolo delle donne e degli uomini nella prevenzione e soluzione dei conflitti e nel consolidamento della pace, e le altre raccomandazioni pertinenti;

Tenendo conto della sempre più ampia giurisprudenza della Corte europea dei diritti dell'uomo, che enuncia norme rilevanti per contrastare la violenza nei confronti delle donne;

Considerando il Patto internazionale sui diritti civili e politici (1966), il Patto internazionale sui diritti economici, sociali e culturali (1966), la Convenzione delle Nazioni Unite sull'eliminazione di ogni forma di discriminazione contro le donne (CEDAW, 1979) e il suo Protocollo opzionale (1999) e la Raccomandazione generale n° 19 del CEDAW sulla violenza contro le donne, la Convenzione

delle Nazioni Unite sui diritti dell'infanzia (1989) e i suoi Protocolli opzionali (2000) e la Convenzione delle Nazioni Unite sui diritti delle persone con disabilità (2006);

Considerando lo statuto di Roma della Corte penale internazionale (2002);

Ricordando i principi fondamentali del diritto internazionale umanitario, in particolare la quarta Convenzione di Ginevra (IV), relativa alla protezione dei civili in tempo di guerra (1949) e i suoi Protocolli addizionali I e II (1977);

Condannando ogni forma di violenza sulle donne e la violenza domestica;

Riconoscendo che il raggiungimento dell'uguaglianza di genere de jure e de facto è un elemento chiave per prevenire la violenza contro le donne;

Riconoscendo che la violenza contro le donne è una manifestazione dei rapporti di forza storicamente diseguali tra i sessi, che hanno portato alla dominazione sulle donne e alla discriminazione nei loro confronti da parte degli uomini e impedito la loro piena emancipazione;

Riconoscendo la natura strutturale della violenza contro le donne, in quanto basata sul genere, e riconoscendo altresì che la violenza contro le donne è uno dei meccanismi sociali cruciali per mezzo dei quali le donne sono costrette in una posizione subordinata rispetto agli uomini;

Riconoscendo con profonda preoccupazione che le donne e le ragazze sono spesso esposte a gravi forme di violenza, tra cui la violenza domestica, le molestie sessuali, lo stupro, il matrimonio forzato, i delitti commessi in nome del cosiddetto "onore" e le mutilazioni genitali femminili, che costituiscono una grave violazione dei diritti umani delle donne e delle ragazze e il principale ostacolo al raggiungimento della parità tra i sessi;

Constatando le ripetute violazioni dei diritti umani nei conflitti armati che colpiscono le popolazioni civili, e in particolare le donne, sottoposte a stupri diffusi o sistematici e a violenze sessuali e il potenziale aggravamento della violenza di genere durante e dopo i conflitti;
Riconoscendo che le donne e le ragazze sono maggiormente esposte al rischio di subire violenza di genere rispetto agli uomini;

Riconoscendo che la violenza domestica colpisce le donne in modo sproporzionato e che anche gli uomini possono essere vittime di violenza domestica;

Riconoscendo che i bambini sono vittime di violenza domestica anche in quanto testimoni di violenze all'interno della famiglia;

Aspirando a creare un'Europa libera dalla violenza contro le donne e dalla violenza domestica, Hanno convenuto quanto segue:

Capitolo I

Obiettivi, definizioni, uguaglianza e non discriminazione, obblighi generali

Articolo 1 – Obiettivi della Convenzione

1 - La presente Convenzione ha l'obiettivo di:

a proteggere le donne da ogni forma di violenza e prevenire, perseguire ed eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica;

b contribuire ad eliminare ogni forma di discriminazione contro le donne e promuovere la concreta parità tra i sessi, ivi compreso rafforzando l'autonomia e l'autodeterminazione delle donne;

c predisporre un quadro globale, politiche e misure di protezione e di assistenza a favore di tutte le vittime di violenza contro le donne e di violenza domestica;

d promuovere la cooperazione internazionale al fine di eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica;

e sostenere e assistere le organizzazioni e autorità incaricate dell'applicazione della legge in modo che possano collaborare efficacemente, al fine di adottare un approccio integrato per l'eliminazione della violenza contro le donne e la violenza domestica.

2 - Allo scopo di garantire un'efficace attuazione delle sue disposizioni da parte delle Parti contraenti, la presente Convenzione istituisce uno specifico meccanismo di controllo.

Articolo 2 – Campo di applicazione della Convenzione

1 - La presente Convenzione si applica a tutte le forme di violenza contro le donne, compresa la violenza domestica, che colpisce le donne in modo sproporzionato.
2 - Le Parti contraenti sono incoraggiate ad applicare le disposizioni della presente Convenzione a tutte le vittime di violenza domestica. Nell'applicazione delle disposizioni della presente Convenzione, le Parti presteranno particolare attenzione alla protezione delle donne vittime di violenza di genere.

3 - La presente Convenzione si applica in tempo di pace e nelle situazioni di conflitto armato.

Articolo 3 – Definizioni

Ai fini della presente Convenzione:

a con l'espressione "violenza nei confronti delle donne" si intende designare una violazione dei diritti umani e una forma di discriminazione contro le donne, comprendente tutti gli atti di violenza fondati sul genere che provocano o sono suscettibili di provocare danni o sofferenze di natura fisica, sessuale, psicologica o economica, comprese le minacce di compiere tali atti, la coercizione o la privazione arbitraria della libertà, sia nella vita pubblica, che nella vita privata;

b l'espressione "violenza domestica" designa tutti gli atti di violenza fisica, sessuale, psicologica o economica che si verificano all'interno della famiglia o del nucleo familiare o tra attuali o precedenti coniugi o partner, indipendentemente dal fatto che l'autore di tali atti condivida o abbia condiviso la stessa residenza con la vittima;

c con il termine "genere" ci si riferisce a ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini;

d l'espressione "violenza contro le donne basata sul genere" designa qualsiasi violenza diretta contro una donna in quanto tale, o che colpisce le donne in modo sproporzionato;

e per "vittima" si intende qualsiasi persona fisica che subisce gli atti o i comportamenti di cui ai precedenti commi a e b;

f con il termine "donne" sono da intendersi anche le ragazze di meno di 18 anni.

Articolo 4 – Diritti fondamentali, uguaglianza e non discriminazione

1 - Le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo necessarie per promuovere e tutelare il diritto di tutti gli individui, e segnatamente delle donne, di vivere liberi dalla violenza, sia nella vita pubblica che privata.

2 - Le Parti condannano ogni forma di discriminazione nei confronti delle donne e adottano senza indugio le misure legislative e di altro tipo necessarie per prevenirla, in particolare:

– inserendo nelle loro costituzioni nazionali o in qualsiasi altra disposizione legislativa appropriata il principio della parità tra i sessi e garantendo l'effettiva applicazione di tale principio;

– vietando la discriminazione nei confronti delle donne, ivi compreso procedendo, se del caso, all'applicazione di sanzioni;

– abrogando le leggi e le pratiche che discriminano le donne.

3 - L'attuazione delle disposizioni della presente Convenzione da parte delle Parti contraenti, in particolare le misure destinate a tutelare i diritti delle vittime, deve essere garantita senza alcuna discriminazione fondata sul sesso, sul genere, sulla razza, sul colore, sulla lingua, sulla religione, sulle opinioni politiche o di qualsiasi altro tipo, sull'origine nazionale o sociale, sull'appartenenza a una minoranza nazionale, sul censo, sulla nascita, sull'orientamento sessuale, sull'identità di genere, sull'età, sulle condizioni di salute, sulla disabilità, sullo status matrimoniale, sullo status di migrante o di rifugiato o su qualunque altra condizione.

4 - Le misure specifiche necessarie per prevenire la violenza e proteggere le donne contro la violenza di genere non saranno considerate discriminatorie ai sensi della presente Convenzione.

Articolo 5 – Obblighi degli Stati e dovuta diligenza

1 - Gli Stati si astengono da qualsiasi atto che costituisca una violenza nei confronti delle donne e garantiscono che le autorità, i funzionari, i rappresentanti statali, le istituzioni e ogni altro soggetto pubblico che agisca in nome dello Stato si comportino in conformità con tale obbligo.

2 - Le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo necessarie per esercitare la debita diligenza nel prevenire, indagare, punire i responsabili e risarcire le vittime di atti di violenza commessi da soggetti non statali che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione.

Articolo 6 – Politiche sensibili al genere

Le Parti si impegnano a inserire una prospettiva di genere nell'applicazione e nella valutazione dell'impatto delle disposizioni della presente Convenzione e a promuovere ed attuare politiche efficaci volte a favorire la parità tra le donne e gli uomini e l'emancipazione e l'autodeterminazione delle donne.

Capitolo II

Politiche integrate e raccolta dei dati

Articolo 7 – Politiche globali e coordinate

1 - Le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo necessarie per predisporre e attuare politiche nazionali efficaci, globali e coordinate, comprendenti tutte le misure adeguate destinate a prevenire e combattere ogni forma di violenza che rientra nel campo di applicazione della presente Convenzione e fornire una risposta globale alla violenza contro le donne.

2 - Le Parti si accertano che le politiche di cui al paragrafo 1 pongano i diritti della vittima al centro di tutte le misure e siano attuate attraverso una collaborazione efficace tra tutti gli enti, le istituzioni e le organizzazioni pertinenti.

3 - Le misure adottate in virtù del presente articolo devono coinvolgere, ove necessario, tutti i soggetti pertinenti, quali le agenzie governative, i parlamenti e le autorità nazionali, regionali e locali, le istituzioni nazionali deputate alla tutela dei diritti umani e le organizzazioni della società civile.

Articolo 8 – Risorse finanziarie

La Parti stanziano le risorse finanziarie e umane appropriate per un'adeguata attuazione di politiche integrate, di misure e di programmi destinati a prevenire e combattere ogni forma di violenza rientrante nel campo di applicazione

della presente Convenzione, ivi compresi quelli realizzati dalle ONG e dalla società civile.

Articolo 9 – Organizzazioni non governative e società civile

Le Parti riconoscono, incoraggiano e sostengono a tutti i livelli il lavoro delle ONG pertinenti e delle associazioni della società civile attive nella lotta alla violenza contro le donne e instaurano un'efficace cooperazione con tali organizzazioni.

Articolo 10 – Organismo di coordinamento

1 - Le Parti designano o istituiscono uno o più organismi ufficiali responsabili del coordinamento, dell'attuazione, del monitoraggio e della valutazione delle politiche e delle misure destinate a prevenire e contrastare ogni forma di violenza oggetto della presente Convenzione. Tali organismi hanno il compito di coordinare la raccolta dei dati di cui all'Articolo 11 e di analizzarne e diffonderne i risultati.

2 - Le Parti si accertano che gli organismi designati o istituiti ai sensi del presente articolo ricevano informazioni di carattere generale sulle misure adottate conformemente al capitolo VIII.

3 - Le Parti si accertano che gli organismi designati o istituiti ai sensi del presente articolo dispongano della capacità di comunicare direttamente e di incoraggiare i rapporti con i loro omologhi delle altre Parti.

Articolo 11 – Raccolta dei dati e ricerca

1 - Ai fini dell'applicazione della presente Convenzione, le Parti si impegnano a:

a raccogliere a intervalli regolari i dati statistici disaggregati pertinenti su questioni relative a qualsiasi forma di violenza che rientra nel campo di applicazione della presente Convenzione;

b sostenere la ricerca su tutte le forme di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione, al fine di studiarne le cause profonde e gli effetti, la frequenza e le percentuali delle condanne, come pure l'efficacia delle misure adottate ai fini dell'applicazione della presente Convenzione.

2 - Le Parti si adoperano per realizzare indagini sulla popolazione, a intervalli regolari, allo scopo di determinare la prevalenza e le tendenze di ogni forma di violenza che rientra nel campo di applicazione della presente Convenzione.

3 - Le Parti forniscono al Gruppo di esperti menzionato all'articolo 66 della presente Convenzione le informazioni raccolte conformemente al presente articolo, per stimolare la cooperazione e permettere un confronto a livello internazionale.

4 - Le Parti vigilano affinché le informazioni raccolte conformemente al presente articolo siano messe a disposizione del pubblico.

Capitolo III

Prevenzione

Articolo 12 – Obblighi generali

1 - Le Parti adottano le misure necessarie per promuovere i cambiamenti nei comportamenti socio- culturali delle donne e degli uomini, al fine di eliminare pregiudizi, costumi, tradizioni e qualsiasi altra pratica basata sull'idea dell'inferiorità della donna o su modelli stereotipati dei ruoli delle donne e degli uomini.

2 - Le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo necessarie per impedire ogni forma di violenza rientrante nel campo di applicazione della presente Convenzione commessa da qualsiasi persona fisica o giuridica.

3 - Tutte le misure adottate ai sensi del presente capitolo devono prendere in considerazione e soddisfare i bisogni specifici delle persone in circostanze di particolare vulnerabilità, e concentrarsi sui diritti umani di tutte le vittime.

4 - Le Parti adottano le misure necessarie per incoraggiare tutti i membri della società, e in particolar modo gli uomini e i ragazzi, a contribuire attivamente alla prevenzione di ogni forma di violenza che rientra nel campo di applicazione della presente Convenzione.

5 - Le Parti vigilano affinché la cultura, gli usi e i costumi, la religione, la tradizione o il cosiddetto "onore" non possano essere in alcun modo utilizzati per giustificare nessuno degli atti di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione.

6 - Le Parti adottano le misure necessarie per promuovere programmi e attività destinati ad aumentare il livello di autonomia e di emancipazione delle donne.

Articolo 13 – Sensibilizzazione

1 - Le Parti promuovono o mettono in atto, regolarmente e a ogni livello, delle campagne o dei programmi di sensibilizzazione, ivi compreso in cooperazione con le istituzioni nazionali per i diritti umani e gli organismi competenti in materia di uguaglianza, la società civile e le ONG, tra cui in particolare le organizzazioni femminili, se necessario, per aumentare la consapevolezza e la comprensione da parte del vasto pubblico delle varie manifestazioni di tutte le forme di violenza oggetto della presente Convenzione e delle loro conseguenze sui bambini, nonché della necessità di prevenirle.

2 - Le Parti garantiscono un'ampia diffusione presso il vasto pubblico delle informazioni riguardanti le misure disponibili per prevenire gli atti di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione.

Articolo 14 – Educazione

1 - Le Parti intraprendono, se del caso, le azioni necessarie per includere nei programmi scolastici di ogni ordine e grado dei materiali didattici su temi quali la parità tra i sessi, i ruoli di genere non stereotipati, il reciproco rispetto, la soluzione non violenta dei conflitti nei rapporti interpersonali, la violenza contro le donne basata sul genere e il diritto all'integrità personale, appropriati al livello cognitivo degli allievi.

2 - Le Parti intraprendono le azioni necessarie per promuovere i principi enunciati al precedente paragrafo 1 nelle strutture di istruzione non formale, nonché nei centri sportivi, culturali e di svago e nei mass media.

Articolo 15 – Formazione delle figure professionali

1 - Le Parti forniscono o rafforzano un'adeguata formazione delle figure professionali che si occupano delle vittime o degli autori di tutti gli atti di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione in materia di prevenzione e individuazione di tale violenza, uguaglianza tra le donne e gli uomini, bisogni e diritti delle vittime, e su come prevenire la vittimizzazione secondaria.

2 - Le Parti incoraggiano a inserire nella formazione di cui al paragrafo 1 dei corsi di formazione in materia di cooperazione coordinata interistituzionale, al fine di consentire una gestione globale e adeguata degli orientamenti da seguire nei casi di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione.

Articolo 16 – Programmi di intervento di carattere preventivo e di trattamento

1 - Le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo necessarie per istituire o sostenere programmi rivolti agli autori di atti di violenza domestica, per incoraggiarli ad adottare comportamenti non violenti nelle relazioni interpersonali, al fine di prevenire nuove violenze e modificare i modelli comportamentali violenti.

2 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per istituire o sostenere programmi di trattamento per prevenire la recidiva, in particolare per i reati di natura sessuale.

3 - Nell'adottare le misure di cui ai paragrafi 1 e 2, le Parti si accertano che la sicurezza, il supporto e i diritti umani delle vittime siano una priorità e che tali programmi, se del caso, siano stabiliti ed attuati in stretto coordinamento con i servizi specializzati di sostegno alle vittime.

Articolo 17 – Partecipazione del settore privato e dei mass media

1 - Le Parti incoraggiano il settore privato, il settore delle tecnologie dell'informazione e della comunicazione e i mass media, nel rispetto della loro indipendenza e libertà di espressione, a partecipare all'elaborazione e all'attuazione di politiche e alla definizione di linee guida e di norme di autoregolazione per

prevenire la violenza contro le donne e rafforzare il rispetto della loro dignità.

2 - Le Parti sviluppano e promuovono, in collaborazione con i soggetti del settore privato, la capacità dei bambini, dei genitori e degli insegnanti di affrontare un contesto dell'informazione e della comunicazione che permette l'accesso a contenuti degradanti potenzialmente nocivi a carattere sessuale o violento.

Capitolo IV

Protezione e sostegno

Articolo 18 – Obblighi generali

1 - Le Parti adottano le necessarie misure legislative o di altro tipo per proteggere tutte le vittime da nuovi atti di violenza.

2 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie, conformemente al loro diritto interno, per garantire che esistano adeguati meccanismi di cooperazione efficace tra tutti gli organismi statali competenti, comprese le autorità giudiziarie, i pubblici ministeri, le autorità incaricate dell'applicazione della legge, le autorità locali e regionali, le organizzazioni non governative e le altre organizzazioni o entità competenti, al fine di proteggere e sostenere le vittime e i testimoni di ogni forma di violenza rientrante nel campo di applicazione della presente Convenzione, ivi compreso riferendosi ai servizi di supporto generali e specializzati di cui agli articoli 20 e 22 della presente Convenzione.

3 - Le Parti si accertano che le misure adottate in virtù del presente capitolo:

- siano basate su una comprensione della violenza di genere contro le donne e della violenza domestica e si concentrino sui diritti umani e sulla sicurezza della vittima;
- siano basate su un approccio integrato che prenda in considerazione il rapporto tra vittime, autori, bambini e il loro più ampio contesto sociale;
- mirino ad evitare la vittimizzazione secondaria;
- mirino ad accrescere l'autonomia e l'indipendenza economica delle donne vittime di violenze;

- consentano, se del caso, di disporre negli stessi locali di una serie di servizi di protezione e di supporto;
- soddisfino i bisogni specifici delle persone vulnerabili, compresi i minori vittime di violenze e siano loro accessibili.

4 - La messa a disposizione dei servizi non deve essere subordinata alla volontà della vittima di intentare un procedimento penale o di testimoniare contro ogni autore di tali reati.

5 - Le Parti adottano misure adeguate per garantire protezione consolare o di altro tipo e sostegno ai loro cittadini e alle altre vittime che hanno diritto a tale protezione, conformemente ai loro obblighi derivanti dal diritto internazionale.

Articolo 19 – Informazione

Le Parti adottano misure legislative o di altro tipo che consentano alle vittime di ottenere un'informazione adeguata e tempestiva sui servizi di sostegno e le misure legali disponibili in una lingua che comprendono.

Articolo 20 – Servizi di supporto generali

1 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che le vittime abbiano accesso ai servizi destinati a facilitare il loro recupero. Tali misure includeranno, se necessario, dei servizi quali le consulenze legali e un sostegno psicologico, un'assistenza finanziaria, alloggio, istruzione, formazione e assistenza nella ricerca di un lavoro.

2 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che le vittime abbiano accesso ai servizi sanitari e sociali, che tali servizi dispongano di risorse adeguate e di figure professionali adeguatamente formate per fornire assistenza alle vittime e indirizzarle verso i servizi appropriati.

Articolo 21 – Assistenza in materia di denunce individuali/collettive

Le Parti vigilano affinché le vittime possano usufruire di informazioni sui meccanismi regionali e internazionali disponibili per le denunce individuali o collettive e vi abbiano accesso. Le Parti promuovono la messa a disposizione delle vittime di un supporto sensibile e ben informato per aiutarle a sporgere denuncia.

Articolo 22 – Servizi di supporto specializzati

1 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per fornire o, se del caso, predisporre, secondo una ripartizione geografica appropriata, dei servizi di supporto immediato specializzati, nel breve e lungo periodo, per ogni vittima di un qualsiasi atto di violenza che rientra nel campo di applicazione della presente Convenzione.

2 - Le Parti forniscono o predispongono dei servizi di supporto specializzati per tutte le donne vittime di violenza e i loro bambini.

Articolo 23 – Case rifugio

Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per consentire la creazione di rifugi adeguati, facilmente accessibili e in numero sufficiente per offrire un alloggio sicuro alle vittime, in particolare le donne e i loro bambini, e per aiutarle in modo proattivo.

Articolo 24 – Linee telefoniche di sostegno

Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per istituire a livello nazionale apposite linee telefoniche gratuite di assistenza continua, operanti 24 ore su 24, sette giorni alla settimana, destinate a fornire alle persone che telefonano, in modo riservato o nel rispetto del loro anonimato, delle consulenze su tutte le forme di violenza oggetto della presente Convenzione.

Articolo 25 – Supporto alle vittime di violenza sessuale

Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per consentire la creazione di centri di prima assistenza adeguati, facilmente accessibili e in numero sufficiente, per le vittime di stupri e di violenze sessuali, che possano proporre una visita medica e una consulenza medico-legale, un supporto per superare il trauma e dei consigli.

Articolo 26 – Protezione e supporto ai bambini testimoni di violenza

1 - Le Parti adottano le misure legislative e di ogni altro tipo necessarie per garantire che siano debitamente presi in considerazione, nell'ambito dei servizi di protezione e di supporto alle vittime, i diritti e i bisogni dei bambini testimoni di ogni forma di violenza rientrante nel campo di applicazione della presente Convenzione.

2 - Le misure adottate conformemente al presente articolo comprendono le consulenze psico-sociali adattate all'età dei bambini testimoni di ogni forma di violenza rientrante nel campo di applicazione della presente Convenzione e tengono debitamente conto dell'interesse superiore del minore.

Articolo 27 – Segnalazioni

Le Parti adottano le misure necessarie per incoraggiare qualsiasi persona che sia stata testimone di un qualsiasi atto di violenza che rientra nel campo di applicazione della presente Convenzione, o che abbia ragionevoli motivi per ritenere che tale atto potrebbe essere commesso, o che si possano temere nuovi atti di violenza, a segnalarlo alle organizzazioni o autorità competenti.

Articolo 28 – Segnalazioni da parte delle figure professionali

Le Parti adottano le misure necessarie per garantire che le norme sulla riservatezza imposte dalla loro legislazione nazionale a certe figure professionali non costituiscano un ostacolo alla loro possibilità, in opportune condizioni, di fare una segnalazione alle organizzazioni o autorità competenti, qualora abbiano ragionevoli motivi per ritenere che sia stato commesso un grave atto di violenza che rientra nel campo di applicazione della presente Convenzione o che si possano temere nuovi gravi atti di violenza.

Capitolo V

Diritto sostanziale

Articolo 29 – Procedimenti e vie di ricorso in materia civile

1 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per fornire alle vittime adeguati mezzi di ricorso civili nei confronti dell'autore del reato.

2 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie, conformemente ai principi generali del diritto internazionale, per fornire alle vittime adeguati risarcimenti civili nei confronti delle autorità statali che abbiano mancato al loro dovere di adottare le necessarie misure di prevenzione o di protezione nell'ambito delle loro competenze.

Articolo 30 – Risarcimenti

1 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che le vittime abbiano il diritto di richiedere un risarcimento agli autori di qualsiasi reato previsto dalla presente Convenzione.

2 - Un adeguato risarcimento da parte dello Stato è accordato a coloro che abbiano subito gravi pregiudizi all'integrità fisica o alla salute, se la riparazione del danno non è garantita da altre fonti, in particolare dall'autore del reato, da un'assicurazione o dai servizi medici e sociali finanziati dallo Stato. Ciò non preclude alle Parti la possibilità di richiedere all'autore del reato il rimborso del risarcimento concesso, a condizione che la sicurezza della vittima sia pienamente presa in considerazione.

3 - Le misure adottate conformemente al paragrafo 2 devono garantire che il risarcimento sia concesso entro un termine ragionevole.

Articolo 31 – Custodia dei figli, diritti di visita e sicurezza

1 - Le Parti adottano misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che, al momento di determinare i diritti di custodia e di visita dei figli, siano presi in considerazione gli episodi di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione.

2 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che l'esercizio dei diritti di visita o di custodia dei figli non comprometta i diritti e la sicurezza della vittima o dei bambini.

Articolo 32 – Conseguenze civili dei matrimoni forzati

Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che i matrimoni contratti con la forza possano essere invalidabili, annullati o sciolti senza rappresentare un onere finanziario o amministrativo eccessivo per la vittima.

Articolo 33 – Violenza psicologica

Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per penalizzare un comportamento intenzionale mirante a compromettere seriamente l'integrità psicologica di una persona con la coercizione o le minacce.

Articolo 34 – Atti persecutori (Stalking)

Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per penalizzare un comportamento intenzionalmente e ripetutamente minaccioso nei confronti di un'altra persona, portandola a temere per la propria incolumità.

Articolo 35 – Violenza fisica

Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per penalizzare il comportamento intenzionale di chi commette atti di violenza fisica nei confronti di un'altra persona.

Articolo 36 – Violenza sessuale, compreso lo stupro

1 - Le Parti adottano misure legislative o di altro tipo necessarie per perseguire penalmente i responsabili dei seguenti comportamenti intenzionali:

a atto sessuale non consensuale con penetrazione vaginale, anale o orale compiuto su un'altra persona con qualsiasi parte del corpo o con un oggetto;

b altri atti sessuali compiuti su una persona senza il suo consenso;

c il fatto di costringere un'altra persona a compiere atti sessuali non consensuali con un terzo.

2 - Il consenso deve essere dato volontariamente, quale libera manifestazione della volontà della persona, e deve essere valutato tenendo conto della situazione e del contesto.

3 - Le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo per garantire che le disposizioni del paragrafo 1 si applichino anche agli atti commessi contro l'ex o l'attuale coniuge o partner, quale riconosciuto dalla legislazione nazionale.

Articolo 37 – Matrimonio forzato

1 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per penalizzare l'atto intenzionale di costringere un adulto o un bambino a contrarre matrimonio.

2 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per penalizzare il fatto di attirare intenzionalmente con l'inganno un adulto o un bambino sul territorio di una Parte o di uno Stato diverso da quello in cui risiede, allo scopo di costringerlo a contrarre matrimonio.

Articolo 38 – Mutilazioni genitali femminili

Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per perseguire penalmente i seguenti atti intenzionali:

a l'escissione, l'infibulazione o qualsiasi altra mutilazione della totalità o di una parte delle grandi labbra vaginali, delle piccole labbra o asportazione del clitoride;

b costringere una donna a subire qualsiasi atto indicato al punto a, o fornirle i mezzi a tale fine;

c indurre, costringere o fornire a una ragazza i mezzi per subire qualsiasi atto enunciato al punto a.

Articolo 39 – Aborto forzato e sterilizzazione forzata

Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per perseguire penalmente i seguenti atti intenzionali:

a praticare un aborto su una donna senza il suo preliminare consenso informato;

b praticare un intervento chirurgico che abbia lo scopo e l'effetto di interrompere definitivamente la capacità riproduttiva di una donna senza il suo preliminare consenso informato o la sua comprensione della procedura praticata.

Articolo 40 – Molestie sessuali

Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che qualsiasi forma di comportamento indesiderato, verbale, non verbale o fisico, di natura sessuale, con lo scopo o l'effetto di violare la dignità di una persona, segnatamente quando tale comportamento crea un clima intimidatorio, ostile, degradante, umiliante o offensivo, sia sottoposto a sanzioni penali o ad altre sanzioni legali.

Articolo 41 – Favoreggiamento o complicità e tentativo

1 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per perseguire penalmente il favoreggiamento o la complicità intenzionali in ordine alla commissione dei reati di cui agli articoli 33, 34, 35, 36, 37, 38.a e 39 della presente Convenzione.

2 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per perseguire penalmente i tentativi intenzionali di commissione dei reati di cui agli articoli 35, 36, 37, 38.a e 39 della presente Convenzione.

Articolo 42 – Giustificazione inaccettabile dei reati, compresi quelli commessi in nome del cosiddetto "onore"

1 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che nei procedimenti penali intentati a seguito della commissione di qualsiasi atto di violenza che rientra nel campo di applicazione della presente Convenzione, la cultura, gli usi e costumi, la religione, le tradizioni o il cosiddetto "onore" non possano essere addotti come scusa per giustificare tali atti. Rientrano in tale ambito, in particolare, le accuse secondo le quali la vittima avrebbe trasgredito norme o costumi culturali, religiosi, sociali o tradizionali riguardanti un comportamento appropriato.

2 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che, qualora un bambino sia stato istigato da una persona a compiere un atto di cui al paragrafo 1, non sia per questo diminuita la responsabilità penale della suddetta persona per gli atti commessi.

Articolo 43 – Applicazione dei reati

I reati previsti ai sensi della presente Convenzione si applicano a prescindere dalla natura del rapporto tra la vittima e l'autore del reato.

Articolo 44 – Giurisdizione

1 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per determinare la giurisdizione competente per qualsiasi reato previsto ai sensi della presente Convenzione quando il reato è commesso:

a sul loro territorio; o

b a bordo di una nave battente la loro bandiera; o

c a bordo di un velivolo immatricolato secondo le loro disposizioni di legge; o

d da uno loro cittadino; o

e da una persona avente la propria residenza abituale sul loro territorio.

2 - Le Parti adottano tutte le misure legislative o di altro tipo appropriate per determinare la giurisdizione con riferimento a tutti i reati di cui alla presente Convenzione quando il reato è commesso contro un loro cittadino o contro una persona avente la propria residenza abituale sul loro territorio.

3 - Per perseguire i reati stabiliti conformemente agli Articoli 36, 37, 38 e 39 della presente Convenzione, le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie affinché la loro competenza non sia subordinata alla condizione che i fatti siano perseguibili penalmente sul territorio in cui sono stati commessi.

4 - Per perseguire i reati stabiliti conformemente agli Articoli 36, 37, 38 e 39 della presente Convenzione, le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie affinché la loro competenza riguardante i commi d. ed e. del precedente paragrafo 1 non sia subordinata alla condizione che il procedimento penale possa unicamente essere avviato a seguito della denuncia della vittima del reato, o di un'azione intentata dallo Stato del luogo dove è stato commesso il reato.

5 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per determinare la giurisdizione con riferimento a tutti i reati di cui alla presente Convenzione, nei casi in cui il presunto autore del reato si trovi sul loro territorio e non possa essere estradato verso un'altra Parte unicamente in base alla sua nazionalità.

6 - Quando più Parti rivendicano la loro competenza riguardo a un reato che si presume stabilito conformemente alla presente Convenzione, le Parti interessate si concertano, se lo ritengono opportuno, per determinare quale sia la giurisdizione più appropriata per procedere penalmente.

7 - Fatte salve le disposizioni generali di diritto internazionale, la presente Convenzione non esclude alcuna competenza penale esercitata da una delle Parti conformente al proprio diritto interno.

Articolo 45 – Sanzioni e misure repressive

1 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che i reati stabiliti conformemente alla presente Convenzione siano punibili con sanzioni efficaci, proporzionate e dissuasive, che tengano conto della loro gravità. Tali sanzioni includono, se del caso, pene privative della libertà e che possono comportare l'estradizione.

2 - Le Parti possono adottare altre misure nei confronti degli autori dei reati, quali:
– il monitoraggio, o la sorveglianza della persona condannata;
– la privazione della patria podestà, se l'interesse superiore del bambino, che può comprendere la sicurezza della vittima, non può essere garantito in nessun altro modo.

Articolo 46 – Circostanze aggravanti

Le Parti adottano le misure legislative e di ogni altro tipo necessarie per garantire che le seguenti circostanze, purché non siano già gli elementi costitutivi del reato, possano, conformemente alle disposizioni pertinenti del loro diritto nazionale, essere considerate come circostanze aggravanti nel determinare la pena per i reati stabiliti conformemente alla presente Convenzione:
a il reato è stato commesso contro l'attuale o l'ex coniuge o partner, come riconosciuto dal diritto nazionale, da un membro della famiglia, dal convivente della vittima, o da una persona che ha abusato della propria autorità;

b il reato, o i reati connessi, sono stati commessi ripetutamente;

c il reato è stato commesso contro una persona in circostanze di particolare vulnerabilità;

d il reato è stato commesso su un bambino o in presenza di un bambino;

e il reato è stato commesso da due o più persone che hanno agito insieme;

f il reato è stato preceduto o accompagnato da una violenza di estrema gravità;

g il reato è stato commesso con l'uso o con la minaccia di un'arma;

h il reato ha provocato gravi danni fisici o psicologici alla vittima;

i l'autore era stato precedentemente condannato per reati di natura analoga.

Articolo 47 – Condanne pronunciate sul territorio di un'altra Parte contraente

Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per prevedere la possibilità di prendere in considerazione, al momento della decisione relativa alla pena, le condanne definitive pronunciate da un'altra Parte contraente in relazione ai reati previsti in base alla presente Convenzione.

Articolo 48 – Divieto di metodi alternativi di risoluzione dei conflitti o di misure alternative alle pene obbligatorie

1 - Le parti devono adottare le necessarie misure legislative o di altro tipo per vietare il ricorso obbligatorio a procedimenti di soluzione alternativa delle controversie, incluse la mediazione e la conciliazione, in relazione a tutte le forme di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione".

2 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo destinate a garantire che, se viene inflitto il pagamento di una multa, sia debitamente presa in considerazione la capacità del condannato di adempiere ai propri obblighi finanziari nei confronti della vittima.

Capitolo VI

Indagini, procedimenti penali, diritto procedurale e misure protettive

Articolo 49 – Obblighi generali

1 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che le indagini e i procedimenti penali relativi a tutte le forme di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione siano avviati senza indugio ingiustificato, prendendo in considerazione i diritti della vittima in tutte le fasi del procedimento penale.

2 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo, in conformità con i principi fondamentali in materia di diritti umani e tenendo conto della comprensione della violenza di genere, per garantire indagini e procedimenti efficaci nei confronti dei reati stabiliti conformemente alla presente Convenzione.

Articolo 50 – Risposta immediata, prevenzione e protezione

1 - Le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo necessarie per garantire che le autorità incaricate dell'applicazione della legge affrontino in modo tempestivo e appropriato tutte le forme di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione, offrendo una protezione adeguata e immediata alle vittime.

2 - Le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo per garantire che le autorità incaricate dell'applicazione della legge operino in modo tempestivo e adeguato in materia di prevenzione e protezione contro ogni forma di violenza che rientra nel campo di applicazione della presente Convenzione, ivi compreso utilizzando misure operative di prevenzione e la raccolta delle prove.

Articolo 51 – Valutazione e gestione dei rischi

1 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per consentire alle autorità competenti di valutare il rischio di letalità, la gravità della situazione e il rischio di reiterazione dei comportamenti violenti, al fine di ge-

stire i rischi e garantire, se necessario, un quadro coordinato di sicurezza e di sostegno.

2 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che la valutazione di cui al parafrafo 1 prenda in considerazione, in tutte le fasi dell'indagine e dell'applicazione delle misure di protezione, il fatto che l'autore di atti di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione possieda, o abbia accesso ad armi da fuoco.

Articolo 52 – Misure urgenti di allontanamento imposte dal giudice

Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che le autorità competenti si vedano riconosciuta la facoltà di ordinare all'autore della violenza domestica, in situazioni di pericolo immediato, di lasciare la residenza della vittima o della persona in pericolo per un periodo di tempo sufficiente e di vietargli l'accesso al domicilio della vittima o della persona in pericolo o di impedirgli di avvicinarsi alla vittima. Le misure adottate in virtù del presente articolo devono dare priorità alla sicurezza delle vittime o delle persone in pericolo.

Articolo 53 – Ordinanze di ingiunzione o di protezione

1 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che le ordinanze di ingiunzione o di protezione possano essere ottenute dalle vittime di ogni forma di violenza che rientra nel campo di applicazione della presente Convenzione.

2 - Le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo necessarie per garantire che le ordinanze di ingiunzione o di protezione di cui al paragrafo 1 siano:

- concesse per una protezione immediata e senza oneri amministrativi o finanziari eccessivi per la vittima;
- emesse per un periodo specificato o fino alla loro modifica o revoca;
- ove necessario, decise ex parte con effetto immediato;
- disponibili indipendentemente, o contestualmente ad altri procedimenti giudiziari;
- possano essere introdotte nei procedimenti giudiziari successivi.

3 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che la violazione delle ordinanze di ingiunzione o di protezione emesse ai sensi del paragrafo 1 sia oggetto di sanzioni penali o di altre sanzioni legali efficaci, proporzionate e dissuasive.

Articolo 54 – Indagini e prove

Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che in qualsiasi procedimento civile o penale, le prove relative agli antecedenti sessuale e alla condotta della vittima siano ammissibili unicamente quando sono pertinenti e necessarie.

Articolo 55 – Procedimenti d'ufficio e ex parte

1 - Le Parti si accertano che le indagini e i procedimenti penali per i reati stabiliti ai sensi degli articoli 35, 36, 37, 38 e 39 della presente Convenzione non dipendano interamente da una segnalazione o da una denuncia da parte della vittima quando il reato è stato commesso in parte o in totalità sul loro territorio, e che il procedimento possa continuare anche se la vittima dovesse ritrattare l'accusa o ritirare la denuncia.

2 - Le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo necessarie per garantire, conformemente alle condizioni previste dal loro diritto interno, la possibilità per le organizzazioni governative e non governative e per i consulenti specializzati nella lotta alla violenza domestica di assistere e/o di sostenere le vittime, su loro richiesta, nel corso delle indagini e dei procedimenti giudiziari relativi ai reati stabiliti conformemente alla presente Convenzione.

Articolo 56 – Misure di protezione

1 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo destinate a proteggere i diritti e gli interessi delle vittime, compresi i loro particolari bisogni in quanto testimoni in tutte le fasi delle indagini e dei procedimenti giudiziari, in particolare:

a garantendo che siano protette, insieme alle loro famiglie e ai testimoni, dal rischio di intimidazioni, rappresaglie e ulteriori vittimizzazioni;

b garantendo che le vittime siano informate, almeno nei casi in cui esse stesse e la loro famiglia potrebbero essere in pericolo, quando l'autore del reato dovesse

evadere o essere rimesso in libertà in via temporanea o definitiva;

c informandole, nelle condizioni previste dal diritto interno, dei loro diritti e dei servizi a loro disposizione e dell'esito della loro denuncia, dei capi di accusa, dell'andamento generale delle indagini o del procedimento, nonché del loro ruolo nell'ambito del procedimento e dell'esito del giudizio;

d offrendo alle vittime, in conformità con le procedure del loro diritto nazionale, la possibilità di essere ascoltate, di fornire elementi di prova e presentare le loro opinioni, esigenze e preoccupazioni, direttamente o tramite un intermediario, e garantendo che i loro pareri siano esaminati e presi in considerazione;

e fornendo alle vittime un'adeguata assistenza, in modo che i loro diritti e interessi siano adeguatamente rappresentati e presi in considerazione;

f garantendo che possano essere adottate delle misure per proteggere la vita privata e l'immagine della vittima;

g assicurando, ove possibile, che siano evitati i contatti tra le vittime e gli autori dei reati all'interno dei tribunali e degli uffici delle forze dell'ordine;

h fornendo alle vittime, quando sono parti del processo o forniscono delle prove, i servizi di interpreti indipendenti e competenti;

i consentendo alle vittime di testimoniare in aula, secondo le norme previste dal diritto interno, senza essere fisicamente presenti, o almeno senza la presenza del presunto autore del reato, grazie in particolare al ricorso a tecnologie di comunicazione adeguate, se sono disponibili.

2 - Un bambino vittima e testimone di violenza contro le donne e di violenza domestica, deve, se necessario, usufruire di misure di protezione specifiche, che prendano in considerazione il suo interesse superiore.

Articolo 57 – Gratuito patrocinio

Le Parti garantiscono che le vittime abbiano diritto all'assistenza legale e al gratuito patrocinio alle condizioni previste dal diritto interno.

Articolo 58 – Prescrizione

Le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo necessarie per garantire che il termine di prescrizione per intentare un'azione penale relativa ai reati di cui agli articoli 36, 37, 38 e 39 della presente Convenzione sia prolungato per un tempo sufficiente e proporzionale alla gravità del reato, per consentire alla vittima minore di vedere perseguito il reato dopo avere raggiunto la maggiore età.

Capitolo VII

Migrazione e asilo

Articolo 59 – Status di residente

1 - Le Parti adottano le misure legislative e di altro tipo per garantire che le vittime, il cui status di residente dipende da quello del coniuge o del partner, conformemente al loro diritto interno, possano ottenere, su richiesta, in caso di scioglimento del matrimonio o della relazione, in situazioni particolarmente difficili, un titolo autonomo di soggiorno, indipendentemente dalla durata del matrimonio o della relazione. Le condizioni per il rilascio e la durata del titolo autonomo di soggiorno sono stabilite conformemente al diritto nazionale.

2 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che le vittime possano ottenere la sospensione delle procedure di espulsione avviate perché il loro status di residente dipendeva da quello del coniuge o del partner, conformemente al loro diritto interno, al fine di consentire loro di chiedere un titolo autonomo di soggiorno.

3 - Le Parti rilasciano un titolo di soggiorno rinnovabile alle vittime, in una o in entrambe le seguenti situazioni:

a quando l'autorità competente ritiene che il loro soggiorno sia necessario in considerazione della loro situazione personale;

b quando l'autorità competente ritene che il loro soggiorno sia necessario per la loro collaborazione con le autorità competenti nell'ambito di un'indagine o

di procedimenti penali.

4 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che le vittime di un matrimonio forzato condotte in un altro paese al fine di contrarre matrimonio, e che abbiano perso di conseguenza il loro status di residente del paese in cui risiedono normalmente, possano recuperare tale status.

Articolo 60 – Richieste di asilo basate sul genere

1 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che la violenza contro le donne basata sul genere possa essere riconosciuta come una forma di persecuzione ai sensi dell'articolo 1, A (2) della Convenzione relativa allo status dei rifugiati del 1951 e come una forma di grave pregiudizio che dia luogo a una protezione complementare / sussidiaria.

2 - Le Parti si accertano che un'interpretazione sensibile al genere sia applicata a ciascuno dei motivi della Convenzione, e che nei casi in cui sia stabilito che il timore di persecuzione è basato su uno o più di tali motivi, sia concesso ai richiedenti asilo lo status di rifugiato, in funzione degli strumenti pertinenti applicabili.

3 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per sviluppare procedure di accoglienza sensibili al genere e servizi di supporto per i richiedenti asilo, nonché linee guida basate sul genere e procedure di asilo sensibili alle questioni di genere, compreso in materia di concessione dello status di rifugiato e di richiesta di protezione internazionale.

Articolo 61 – Diritto di non-respingimento

1 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per il rispetto del principio di non- respingimento, conformemente agli obblighi esistenti derivanti dal diritto internazionale.

2 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che le vittime della violenza contro le donne bisognose di una protezione, indipendentemente dal loro status o dal loro luogo di residenza, non possano in nessun caso essere espulse verso un paese dove la loro vita potrebbe essere in pericolo o dove potrebbero essere esposte al rischio di tortura o di pene o trattamenti inumani o degradanti.

Capitolo VIII

Cooperazione internazionale

Articolo 62 – Principi generali

1 - Le Parti cooperano, in conformità con le disposizioni della presente Convenzione, e nel rispetto dell'applicazione degli strumenti internazionali e regionali relativi alla cooperazione in materia civile e penale, nonché degli accordi stipulati sulla base di disposizioni legislative uniformi o di reciprocità e della propria legislazione nazionale, nel modo più ampio possibile, al fine di:

a prevenire, combattere e perseguire tutte le forme di violenza che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione;

b proteggere e assistere le vittime;

c condurre indagini o procedere penalmente per i reati previsti sulla base della presente Convenzione;

d applicare le pertinenti sentenze civili e penali pronunciate dalle autorità giudiziarie delle Parti, ivi comprese le ordinanze di protezione.

2 - Le Parti adottano le misure legislative o di altro tipo necessarie per garantire che le vittime di un reato determinato ai sensi della presente Convenzione e commesso sul territorio di una Parte diversa da quella in cui risiedono possano presentare denuncia presso le autorità competenti del loro Stato di residenza.

3 - Se una Parte che subordina all'esistenza di un trattato la mutua assistenza giudiziaria in materia penale, l'estradizione o l'esecuzione delle sentenze civili o penali pronunciate da un'altra Parte contraente alla presente Convenzione riceve una richiesta di cooperazione in materia giudiziaria da una Parte con la quale non ha ancora concluso tale trattato, può considerare la presente Convenzione come la base giuridica per la mutua assistenza in materia penale, di estradizione, di esecuzione delle sentenze civili o penali pronunciate dall'altra Parte riguardanti i reati stabiliti conformemente alla presente Convenzione.

4 - Le Parti si sforzano di integrare, se del caso, la prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica nei programmi di assistenza allo sviluppo condotti a favore di paesi terzi, compresa la conclusione di accordi bilaterali e multilaterali con paesi terzi, al fine di facilitare la protezione delle vittime, conformemente all'articolo 18, paragrafo 5.

Articolo 63 – Misure relative alle persone in pericolo

Quando una Parte, sulla base delle informazioni a sua disposizione, ha seri motivi di pensare che una persona possa essere esposta in modo immediato al rischio di subire uno degli atti di violenza di cui agli Articoli 36, 37, 38 e 39 della presente Convenzione sul territorio di un'altra Parte, la Parte che dispone di tale informazione è incoraggiata a trasmetterla senza indugio all'altra Parte, al fine di garantire che siano prese le misure di protezione adeguate. Tale informazione deve includere, se del caso, delle indicazioni sulle disposizioni di protezione esistenti a vantaggio della persona in pericolo.

Articolo 64 – Informazioni

1 - La Parte richiesta deve rapidamente informare la Parte richiedente dell'esito finale dell'azione intrapresa ai sensi del presente capitolo. La Parte richiesta deve inoltre informare senza indugio la Parte richiedente di qualsiasi circostanza che renda impossibile l'esecuzione dell'azione ipotizzata o che possa ritardarla in modo significativo.
2 - Una Parte può, nei limiti delle disposizioni del suo diritto interno, senza richiesta preliminare, trasferire a un'altra Parte le informazioni ottenute nell'ambito delle proprie indagini, qualora ritenga che la divulgazione di tali informazioni possa aiutare la Parte che le riceve a prevenire i reati penali stabiliti ai sensi della presente Convenzione o ad avviare o proseguire le indagini o i procedimenti relativi a tali reati penali, o che tale divulgazione possa suscitare una richiesta di collaborazione formulata da tale Parte, conformemente al presente capitolo.

3 - Una Parte che riceve delle informazioni conformemente al precedente paragrafo 2 deve comunicarle alle proprie autorità competenti, in modo che possano essere avviati dei procedimenti se sono considerati appropriati, o che tale informazione possa essere presa in considerazione nei procedimenti civili o penali pertinenti.

Articolo 65 – Protezione dei dati

I dati personali sono conservati e utilizzati conformemente agli obblighi assunti dalle Parti alla Convenzione sulla protezione delle persone rispetto al trattamento automatizzato dei dati a carattere personale (STE n° 108).

Capitolo IX

Meccanismo di controllo

Articolo 66 – Gruppo di esperti sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica

1 - Il Gruppo di esperti sulla lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (di seguito "GREVIO") è incaricato di vigilare sull'attuazione della presente Convenzione da parte delle Parti contraenti.

2 - Il GREVIO è composto da un minimo di 10 membri a un massimo di 15 membri, nel rispetto del criterio dell'equilibrio tra i sessi e di un'equa ripartizione geografica e dell'esigenza di competenze multidisciplinari. I suoi membri sono eletti dal Comitato delle Parti tra i candidati designati dalle Parti con un mandato di quattro anni, rinnovabile una volta, e sono scelti tra i cittadini delle Parti.

3 - L'elezione iniziale di 10 membri deve aver luogo entro un anno dalla data dell'entrata in vigore della presente Convenzione. L'elezione dei cinque membri supplementari si svolge dopo la venticinquesima ratifica o adesione.

4 - L'elezione dei membri del GREVIO deve essere basata sui seguenti principi:

a devono essere selezionati mediante una procedura trasparente tra personalità di elevata moralità, note per la loro competenza in materia di diritti umani, uguaglianza tra i sessi, contrasto alla violenza sulle donne e alla violenza domestica o assistenza e protezione alle vittime, o devono essere in possesso di una riconosciuta esperienza professionale nei settori oggetto della presente Convenzione;
b il GREVIO non può comprendere più di un cittadino del medesimo Stato;

c devono rappresentare i principali sistemi giuridici;

d devono rappresentare gli organi e i soggetti competenti nel campo della violenza contro le donne e la violenza domestica;
e devono partecipare a titolo individuale e devono essere indipendenti e imparziali nell'esercizio delle loro funzioni, e devono rendersi disponibili ad adempiere ai loro compiti in maniera efficace.

5 - La procedura per l'elezione dei membri del GREVIO è determinata dal Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, previa consultazione e unanime consenso delle Parti entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente Convenzione.

6 - Il GREVIO adotta il proprio regolamento interno.

7 - I membri del GREVIO e gli altri membri delle delegazioni incaricate di compiere le visite nei paesi, come stabilito all'articolo 68, paragrafi 9 e 14, godono dei privilegi e immunità previsti nell'allegato alla presente Convenzione.

Articolo 67 – Comitato delle Parti

1 - Il Comitato delle Parti è composto dai rappresentanti delle Parti alla Convenzione.

2 - Il Comitato delle Parti è convocato dal Segretario Generale del Consiglio d'Europa. La sua prima riunione deve avere luogo entro un anno dall'entrata in vigore della presente Convenzione, allo scopo di eleggere i membri del GREVIO. Si riunisce successivamente su richiesta di almeno un terzo delle Parti, del Presidente del Comitato delle Parti o del Segretario Generale.

3 - Il Comitato delle Parti adotta il proprio regolamento interno.

Articolo 68 – Procedura

1 - Le Parti presentano al Segretario Generale del Consiglio d'Europa, sulla base di un questionario preparato dal GREVIO, un rapporto sulle misure legislative e di altro tipo destinate a dare attuazione alle disposizioni della presen-

te Convenzione, che dovrà essere esaminato da parte del GREVIO.

2 - Il GREVIO esamina il rapporto presentato conformemente al paragrafo 1 con i rappresentanti della Parte interessata.

3 - La procedura di valutazione ulteriore sarà divisa in cicli, la cui durata è determinata dal GREVIO. All'inizio di ogni ciclo, il GREVIO seleziona le disposizioni specifiche sulle quali sarà basata la procedura di valutazione e invia all'uopo un questionario.

4 - Il GREVIO definisce i mezzi adeguati per procedere a tale valutazione. Può in particolare adottare un questionario per ciascuno dei cicli, che serve da base per la valutazione dell'applicazione della Convenzione da parte delle Parti contraenti. Il suddetto questionario è inviato a tutte le Parti. Le Parti rispondono al suddetto questionario e a qualsiasi altra eventuale richiesta di informazioni da parte del GREVIO.

5 - Il GREVIO può ricevere informazioni riguardanti l'attuazione della Convenzione da parte delle ONG e della società civile, nonché dalle istituzioni nazionali di protezione dei diritti umani.

6 - Il GREVIO tiene debitamente conto delle informazioni esistenti disponibili in altri strumenti e organizzazioni internazionali e regionali nei settori che rientrano nel campo di applicazione della presente Convenzione.

7 - Nell'adottare il questionario per ogni ciclo di valutazione, il GREVIO prende in debita considerazione la raccolta dei dati e le ricerche esistenti presso le Parti, quali enunciate all'articolo 11 della presente Convenzione.

8 - Il GREVIO può ricevere informazioni relative all'applicazione della Convenzione da parte del Commissario per i diritti umani del Consiglio d'Europa, dell'Assemblea parlamentare e di altri organi competenti specializzati del Consiglio Europa, nonché da quelli stabiliti nel quadro di altri strumenti internazionali. Le denunce presentate dinanzi a tali organi e il seguito che viene loro dato sono messi a disposizione del GREVIO.

9 - Il GREVIO può inoltre organizzare, in collaborazione con le autorità nazio-

nali e con l'assistenza di esperti nazionali indipendenti, delle visite nei paesi interessati, se le informazioni ricevute sono insufficienti o nei casi previsti al paragrafo 14. Nel corso di queste visite, il GREVIO può farsi assistere da specialisti in settori specifici.

10 - Il GREVIO elabora una bozza di rapporto contenente la propria analisi sull'applicazione delle disposizioni alle quali si riferisce la procedura di valutazione, nonché i suoi suggerimenti e le sue proposte riguardanti il modo in cui la Parte interessata può trattare i problemi individuati. Tale bozza di rapporto è trasmessa alla Parte oggetto della valutazione perché formuli i propri commenti, che sono presi in considerazione dal GREVIO quando adotta il suo rapporto.

11 - Sulla base di tutte le informazioni e dei commenti delle Parti, il GREVIO adotta il proprio rapporto e le proprie conclusioni in merito alle misure adottate dalla Parte interessata per attuare le disposizioni della presente Convenzione. Questo rapporto e le conclusioni sono inviati alla Parte interessata e al Comitato delle Parti. Il rapporto e le conclusioni del GREVIO sono resi pubblici non appena adottati, accompagnati dagli eventuali commenti della Parte interessata.

12 - Fatte salve le procedure di cui ai precedenti paragrafi da 1 a 8, il Comitato delle Parti può adottare, sulla base del rapporto e delle conclusioni del GREVIO, delle raccomandazioni rivolte alla suddetta Parte (a) riguardanti le misure da adottare per dare attuazione alle conclusioni del GREVIO, se necessario fissando una data per la presentazione delle informazioni sulla loro attuazione, e (b) miranti a promuovere la cooperazione con la suddetta Parte per un'adeguata applicazione della presente Convenzione.

13 - Se il GREVIO riceve informazioni attendibili indicanti una situazione in cui i problemi rilevati richiedono un'attenzione immediata per prevenire o limitare la portata o il numero di gravi violazioni della Convenzione, può domandare la presentazione urgente di un rapporto speciale sulle misure adottate per prevenire una forma di violenza sulle donne grave, diffusa o ricorrente.

14 - Il GREVIO può, tenendo conto delle informazioni presentate dalla Parte interessata e di ogni altra informazione attendibile, designare uno o più membri incaricati di condurre un'indagine e di presentargli con urgenza un rappor-

to. Se necessario, e con il consenso della Parte, tale indagine può includere una visita sul suo territorio.

15 - Dopo avere esaminato le conclusioni relative all'indagine di cui al paragrafo 14, il GREVIO trasmette tali risultati alla Parte interessata e, se del caso, al Comitato delle Parti e al Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, accompagnati da qualsiasi altra osservazione e raccomandazione.

Articolo 69 – Raccomandazioni generali

Il GREVIO può adottare, ove opportuno, raccomandazioni di carattere generale sull'applicazione della presente Convenzione.

Articolo 70 – Partecipazione dei Parlamenti al controllo

1 - I parlamenti nazionali sono invitati a partecipare al controllo delle misure adottate per l'attuazione della presente Convenzione.

2 _Le Parti presentano i rapporti del GREVIO ai loro Parlamenti nazionali.

3 - L'Assemblea parlamentare del Consiglio d'Europa è invitata a fare regolarmente un bilancio dell'applicazione della presente Convenzione.

Capitolo X

Relazioni con altri strumenti internazionali

Articolo 71 – Relazioni con altri strumenti internazionali

1 - La presente Convenzione non pregiudica gli obblighi derivanti dalle disposizioni di altri strumenti internazionali di cui le Parti alla presente Convenzione sono parte contraente o lo diventeranno in futuro e che contengono disposizioni relative alle questioni disciplinate dalla presente Convenzione.

2 - Le Parti alla presente Convenzione possono concludere tra loro accordi bilaterali o multilaterali relativi alle questioni disciplinate dalla presente Convenzione, al fine di integrarne o rafforzarne le disposizioni o di facilitare l'applicazione dei principi in essa sanciti.

Capitolo XI

Emendamenti alla Convenzione

Articolo 72 – Emendamenti

1 - Ogni emendamento alla presente Convenzione, proposto da una Parte, deve essere comunicato al Segretario Generale del Consiglio d'Europa e trasmesso da quest'ultimo agli Stati membri del Consiglio d'Europa, a ogni Stato firmatario, a ogni Parte, all'Unione europea, a ogni Stato invitato a firmare la presente Convenzione, conformemente alle disposizioni dell'articolo 75, nonché a ogni Stato invitato ad aderire alla presente Convenzione, conformemente alle disposizioni dell'articolo 76.

2 - Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa esamina l'emendamento proposto e, dopo avere consultato le Parti alla Convenzione che non sono membri del Consiglio d'Europa, può adottare l'emendamento con la maggioranza prevista all'Articolo 20.d dello statuto del Consiglio d'Europa.

3 - Il testo di ogni emendamento adottato dal Comitato dei Ministri conformemente al paragrafo 2 del presente articolo è trasmesso alle Parti per accettazione.

4 - Ogni emendamento adottato conformemente al paragrafo 2 entra in vigore il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di un mese dopo la data in cui tutte le Parti hanno informato il Segretario Generale della loro accettazione.

Capitolo XII

Clausole finali

Articolo 73 – Effetti della Convenzione

Le disposizioni della presente Convenzione non pregiudicano le disposizioni di diritto interno e di altri strumenti internazionali vincolanti già in vigore o che possono entrare in vigore, in base ai quali sono o sarebbero riconosciuti dei diritti più favorevoli per la prevenzione e la lotta contro la violenza sulle donne e la violenza domestica.

Articolo 74 – Composizione delle controversie

1 - In caso di controversia tra le Parti circa l'applicazione o l'interpretazione delle disposizioni della presente Convenzione, le Parti si adopereranno anzitutto per trovare una soluzione mediante negoziato, conciliazione, arbitrato, o qualsiasi altro mezzo pacifico di loro scelta.

2 - Il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa può stabilire delle procedure per la composizione delle controversie che potranno essere utilizzate dalle Parti, se vi consentono.

Articolo 75 – Firma ed entrata in vigore

1 - La presente Convenzione è aperta alla firma degli Stati membri del Consiglio d'Europa, degli Stati non membri che hanno partecipato alla sua elaborazione e dell'Unione europea.

2 - La presente Convenzione è soggetta a ratifica, accettazione o approvazione. Gli strumenti di ratifica, di accettazione o di approvazione saranno depositati presso il Segretario Generale del Consiglio d'Europa.

3 - La presente Convenzione entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dopo la data in cui 10 firmatari, di cui almeno otto Stati membri del Consiglio d'Europa, avranno espresso il loro consenso a essere vincolati dalla Convenzione, conformemente alle disposizioni del precedente paragrafo 2.

4 - Se uno Stato di cui al paragrafo 1 o l'Unione europea esprime ulteriormente il proprio consenso a essere vincolato dalla Convenzione, quest'ultima entrerà in vigore, nei suoi confronti, il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dopo la data del deposito dello strumento di ratifica, di accettazione o di approvazione.

Articolo 76 – Adesione alla Convenzione

1 - Dopo l'entrata in vigore della presente Convenzione, il Comitato dei Ministri del Consiglio d'Europa, dopo avere consultato le Parti alla presente Convenzione e averne ottenuto l'unanime consenso, può invitare qualsiasi Stato non membro del Consiglio d'Europa che non abbia partecipato all'elaborazione della convenzione ad aderire alla presente Convenzione con una decisione presa con la maggioranza prevista all'articolo 20.d dello Statuto del Consiglio d'Europa, e all'unanimità dei rappresentanti delle Parti contraenti con diritto di sedere in seno al Comitato dei Ministri.

2 - Nei confronti di ogni Stato aderente, la Convenzione entrerà in vigore il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dopo la data del deposito dello strumento di adesione presso il Segretario Generale del Consiglio d'Europa.

Articolo 77 – Applicazione territoriale

1 - Ogni Stato o l'Unione europea, al momento della firma o del deposito del proprio strumento di ratifica, di accettazione, di approvazione o di adesione, potrà indicare il territorio o i territori cui si applicherà la presente Convenzione.

2 - Ciascuna Parte potrà, in qualsiasi momento successivo e mediante dichiarazione inviata al Segretario Generale del Consiglio d'Europa, estendere l'applicazione della presente Convenzione a ogni altro territorio specificato in tale dichiarazione, di cui curi le relazioni internazionali o in nome del quale sia autorizzata ad assumere impegni. La Convenzione entrerà in vigore nei confronti di questo territorio il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dalla data di ricevimento della dichiarazione da parte del Segretario Generale.

3 - Ogni dichiarazione fatta ai sensi dei due paragrafi precedenti potrà essere

ritirata nei confronti di ogni territorio specificato nella suddetta dichiarazione mediante notifica indirizzata al Segretario Generale del Consiglio d'Europa. Il ritiro avrà effetto il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dalla data del ricevimento di tale notifica da parte del Segretario Generale.

Articolo 78 – Riserve

1 - Non è ammessa alcuna riserva alle disposizioni della presente Convenzione, salvo quelle previste ai successivi paragrafi 2 e 3.

2 - Ogni Stato o l'Unione europea può, al momento della firma o del deposito del proprio strumento di ratifica, di accettazione, di approvazione o di adesione, mediante dichiarazione inviata al Segretario Generale del Consiglio d'Europa, precisare che si riserva il diritto di non applicare o di applicare solo in particolari casi o circostanze le disposizioni enunciate nei seguenti articoli:

- Articolo 30, paragrafo 2;
- Articolo 44, paragrafi 1.e, 3 e 4;
- Articolo 55, paragrafo 1 esaminato insieme all'Articolo 35 per quanto riguarda i reati minori;
- Articolo 58 esaminato insieme agli Articoli 37, 38 e 39;
- Articolo 59.

3 - Ogni Stato o l'Unione europea può, al momento della firma o del deposito dello strumento di ratifica, di accettazione, di approvazione o di adesione, mediante dichiarazione inviata al Segretario Generale del Consiglio d'Europa, precisare che si riserva il diritto di prevedere sanzioni non penali, invece di imporre sanzioni penali, per i comportamenti di cui agli articoli 33 e 34.

4 - Ogni Parte può ritirare in tutto o in parte una riserva mediante notifica indirizzata al Segretario Generale del Consiglio d'Europa. Il ritiro avrà effetto a partire dalla data del suo ricevimento da parte del Segretario Generale.

Articolo 79 – Validità ed esame delle riserve

1 - Le riserve previste all'articolo 78, paragrafi 2 e 3 sono valide per un periodo di cinque anni a partire dal primo giorno dell'entrata in vigore della Convenzio-

ne per la Parte interessata. Tali riserve possono tuttavia essere rinnovate per periodi di uguale durata.

2 - Diciotto mesi prima della scadenza della riserva, il Segretario Generale del Consiglio d'Europa notifica tale scadenza alla Parte interessata. Tre mesi prima della data della scadenza, la Parte deve comunicare al Segretario Generale la sua intenzione di mantenere, modificare o ritirare la riserva. In assenza di tale comunicazione, il Segretario Generale informa la Parte che la sua riserva si intende automaticamente prorogata per un periodo di sei mesi. Se la Parte interessata non notifica prima della scadenza di tale termine la sua intenzione di mantenere o modificare la propria riserva, questa è considerata sciolta.

3 - La Parte che ha formulato una riserva conformemente all'Articolo 78, paragrafi 2 e 3, deve fornire, prima di rinnovarla, o su richiesta, delle spiegazioni al GREVIO in merito ai motivi che ne giustificano il mantenimento.

Articolo 80 – Denuncia

1 - Ogni Parte può, in qualsiasi momento, denunciare la presente Convenzione mediante notifica inviata al Segretario Generale del Consiglio d'Europa.

2 - Tale denuncia ha effetto il primo giorno del mese successivo alla scadenza di un periodo di tre mesi dalla data di ricevimento della notifica da parte del Segretario Generale.

Articolo 81 – Notifica

Il Segretario Generale del Consiglio d'Europa notificherà agli Stati membri del Consiglio d'Europa, agli Stati non membri del Consiglio d'Europa che abbiano partecipato all'elaborazione della presente Convenzione, a ogni firmatario, a ogni Parte, all'Unione europea e a ogni Stato invitato ad aderire alla presente Convenzione:

a ogni firma;

b I deposito di ogni strumento di ratifica, di accettazione, di approvazione o di adesione;

c ogni data di entrata in vigore della presente Convenzione, conformemente agli Articoli 75 e 76;

d ogni emendamento adottato conformemente all'Articolo 72 e la data della sua entrata in vigore;

e ogni riserva e ritiro di riserva formulati conformemente all'Articolo 78;

f ogni denuncia presentata conformemente all'Articolo 80;

g ogni altro atto, notifica o comunicazione concernente la presente Convenzione.

In fede di che i sottoscritti, debitamente autorizzati a tal fine, hanno firmato la presente Convenzione.

Fatto a Istanbul, l'11 maggio 2011, in inglese e in francese, entrambi i testi facenti ugualmente fede, in un unico esemplare che sarà depositato negli archivi del Consiglio d'Europa. Il Segretario Generale del Consiglio d'Europa ne trasmetterà una copia certificata conforme a ogni Stato membro del Consiglio d'Europa, agli Stati non membri che hanno partecipato all'elaborazione della presente Convenzione, all'Unione europea e a ogni Stato invitato ad aderirvi.

Allegato – Privilegi e immunità (Articolo 66)

1 - Il presente allegato si applica ai membri del GREVIO citati all'Articolo 66 della Convenzione, come pure agli altri membri delle delegazioni incaricate di compiere le visite nei paesi. Ai fini del presente allegato, l'espressione "altri membri delle delegazioni incaricate di compiere le visite nel paese" comprende gli esperti nazionali indipendenti e gli specialisti di cui all'Articolo 68, paragrafo 9 della Convenzione, i funzionari del Consiglio d'Europa e gli interpreti reclutati dal Consiglio d'Europa che accompagnano il GREVIO nel corso delle sue visite nel paese.

2 - I membri del GREVIO e gli altri membri delle delegazioni incaricate di compiere le visite nel paese, nell'esercizio delle loro funzioni legate alla preparazione e all'esecuzione delle visite e del seguito che verrà loro dato, nonché dei viaggi collegati a tali funzioni, godranno dei seguenti privilegi e immunità:
a immunità dall'arresto o dalla detenzione e dal sequesto del loro bagaglio personale e immunità da ogni procedimento legale, di qualsiasi tipo, per le parole o gli scritti e gli atti da loro compiuti in veste ufficiale;

b_ esenzione da eventuali restrizioni alla loro libertà di movimento relativa all'u-

scita e all'ingresso nel loro paese di residenza e all'ingresso e all'uscita dal paese in cui esercitano le loro funzioni, e da ogni formalità di registrazione degli stranieri nei paesi visitati o attraversati nell'esercizio delle loro funzioni.

3 - Nel corso dei viaggi effettuati nell'esercizio delle loro funzioni, saranno accordate ai membri del GREVIO e agli altri membri delle delegazioni incaricate di compiere le visite nel paese le stesse agevolazioni in materia di dogana e di controllo dei cambi concesse ai rappresentanti dei governi stranieri in missione ufficiale temporanea.

4 - I documenti relativi alla valutazione dell'applicazione della Convenzione trasportati dai membri del GREVIO e dagli altri membri delle delegazioni incaricate di compiere le visite nel paese sono inviolabili nella misura in cui riguardano l'attività del GREVIO. Nessuna misura di intercettazione o di censura potrà essere applicata alla corrispondenza ufficiale del GREVIO o alle comunicazioni ufficiali dei membri del GREVIO e degli altri membri delle delegazioni incaricate di compiere le visite nel paese.

5 - Al fine di garantire ai membri del GREVIO e agli altri membri delle delegazioni incaricate di compiere le visite nel paese una completa libertà di parola e una completa indipendenza nello svolgimento delle loro funzioni, l'immunità da procedimenti legali rispetto alle parole pronunciate o agli scritti e a tutti gli atti da essi compiuti nell'esercizio delle loro funzioni continuerà ad essere accordata anche allo scadere del loro mandato.

6 - I privilegi e le immunità sono concessi alle persone di cui al paragrafo 1 del presente allegato non per loro vantaggio personale, bensì per garantire l'esercizio indipendente delle loro funzioni nell'interesse del GREVIO. La revoca delle immunità concesse alle persone di cui al paragrafo 1 del presente allegato è pronunciata dal Segretario Generale del Consiglio d'Europa, in tutti i casi in cui, a suo parere, l'immunità potrebbe ostacolare il corso della giustizia e tale immunità potrebbe essere sospesa senza arrecare pregiudizio agli interessi del GREVIO.

Bibliografia

AA. VV. (1993), *La violenza psicologica contro bambini e adolescenti*, Armando Editore, Roma.

Bonuccelli, I. (2022), *Violenzissima. Le scuse che assolvono i violenti*, Il Pozzo di Micene, Firenze.

Butler, J. (2017), Questione di genere. Il femminismo e la sovversione dell'identità, Laterza, Roma-Bari.

Calvino, I. (2016), *Le città invisibili*, Mondadori, Milano.

Chomsky, N. (2014), *Media e potere*, Bepress, Lecce.

Criado Perez, C. (2020), *Invisibili. Come il nostro mondo ignora le donne in ogni campo. Dati alla mano*, Einaudi, Torino.

Pace (a cura di), P. (2018), *Un livido nell'anima. L'invisibile pesantezza della violenza psicologica*, Mimesis, Milano.

De Beauvoir, S. (2016), *Il secondo sesso*, Il Saggiatore, Milano.

Filippini, S. (2022), *Relazioni perverse. La violenza psicologica nella coppia*, Franco Angeli, Milano.

Kandasamy, M. (2020), *Ogni volta che ti picchio*, Edizioni E/O, Roma.

Kern, L. (2021), *La città femminista. La lotta per lo spazio in un mondo disegnato da uomini*, Treccani, Roma.

Mikhail, D. (2018), *Le regine rubate del Sinjar*, Nutrimenti, Roma.

Miller, C. (2019), *Io ho un nome. Una storia vera*, La Tartaruga, Milano.

Montessori, M. (2019), Per la causa delle donne, Garzanti, Milano.

Reed, E. (2020), *La liberazione della donna: Un approccio marxista*, Meltemi, Milano.

Rossi (a cura di), E. (2018), *Senza di me non vali niente. La violenza verbale, emotiva e psicologica nelle relazioni intime*, Aracne, Roma.

Seligman, M.E. (2017), *Learned optimism. How to change your mind and your life*, Giunti, Firenze.

Springora, V. (2021), *Il consenso, La nave di Teseo*, Milano.

Villano, P. (2013), *Pregiudizi e stereotipi*, Carocci, Roma.

Walker, Lenore E. A. (2016), *The Battered Woman Syndrome*, Springer Pub Co, New York.

Woolf, V. (2013), *Una stanza tutta per sé*, Feltrinelli, Milano.

Bibliografia per bambini e ragazzi

AA.VV. (2017), *Chiamarlo amore non si può. 23 scrittrici raccontano ai ragazzi e alle ragazze la violenza contro le donne*, Matilda Editrice, Foggia.

Bruel, C. (2015), *Storia di Giulia, che aveva un'ombra da bambino*, Settenove, Cagli (PU).

Anatra, M.G. (2018), *Possiamo tenerlo con noi?*, Matilda Editrice, Foggia.

Anatra, M.G., Possentini, S.M.L. (2020), *La bambina che aveva parole*, Matilda Editrice, Foggia.

Calì, D. (2021), *Una storia senza cliché*, Edizioni Clichy, Firenze.

De Conto, M. (2020), *Maschi contro femmine*, Lapis, Roma.

Druvert, H. (2021), *Così come sono*, Franco Cosimo Panini, Modena.

Miola, S., Volpari, D. (2016), *Un compleanno nella giungla*, EDT-Giralangolo, Torino.

Naia, L., Rossetti, R. (2015), *Fiabe in rosso*, VerbaVolant Edizioni, Siracusa.

Petricelli, A. (2017), *Cattive ragazze. 15 storie di donne audaci e creative*, Sinnos, Roma.

Roveda, A., Domeniconi, P. (2014), *Il trattore della nonna*, EDT-Giralangolo, Torino.

Silei, F. (2022), *Nemmeno con un fiore*, Giunti Editore, Firenze.

Una (2018), *Io sono Una*, ADD Editore, Torino.

Zolotow, C., Delacroix, C. (2014), *Una bambola per Alberto*, EDT-Giralangolo, Torino.

Sitografia

http://www.laurapedrinellicarrara.it/argomenti-di-psicologia/psicologia-delle-emozioni/la-violenza-sulla-donna-trauma-emotivo/

https://www.amnesty.it/ecco-perche-la-convenzione-di-istanbul-puo-salvare-vite/

https://www.exagere.it/il-lavoro-con-la-violenza-riflessioni-teoriche-e-nuovi-scenari-operativi/

https://www.salonelibro.it/news/dal-salone-mobile/giornata-contro-la-violenza-sulle-donne-consigli-di-lettura.html

https://www.taxidrivers.it/209747/magazine-2/10-film-per-celebrare-la-giornata-internazionale-contro-la-violenza-sulle-donne.html

https://www.youtube.com/watch?v=4WjhLSkXqTk

https://www.youtube.com/watch?v=NoaW5eTN7nw

Filmografia

A letto con il nemico. Reg. Josef Ruben. Att. Julia Roberts. 20Th Century Fox, 1991. Film.

Beginning. Reg. Dea Kulumbegashvili. Att. Ia Sukhitashvili, Rati Oneli, Kakha Kintsurashvili. MUBI, 2020. Film.

C'è *ancora domani*. Reg. Paola Cortellesi, Att. Paola Cortellesi, Valerio Mastandrea, Romana Maggiora Vergano, Emanuela Fanelli. Vision Distribution, 2023. Film.

Il colore viola. Reg. Steven Spielberg. Att. Danny Glover, Whoopi Goldberg, Margaret Avery, Oprah Winfrey, Rae Dawn Chong, Laurence Fishburne. PIC, 1985. Film.

In fuga dal nemico. Reg. George Mendeluk. Att. Elisabeth Röhm, Michael Shanks, Serinda Swan, Michael Ryan, Donna Yamamoto. Insight Film Studios, 2009. Film.

L'affido - Una storia di violenza. Reg. Xavier Legrand. Att. Denis Ménochet, Léa Drucker, Thomas Gioria, Mathilde Auneveux, Mathieu Saikaly, Florence Janas, Saadia Bentaïeb. Nomad Film Distribution, 2017. Film.

L'amore rubato. Reg. Irish Braschi. Att. Elena Sofia Ricci, Stefania Rocca, Gabriella Pession, Chiara Mastalli, Francesco Montanari, Alessandro Preziosi. Microcinema, 2016. Film.

La vita che verrà. Reg. Phyllida Lloyd. Att. Clare Dunne, Harriet Walter, Conleth Hill, Ericka Roe, Cathy Belton. BiM Distribuzione, 2020. Film.

Maid. Ideata da Molly Smith Metzler. Att. Margaret Qualley, Nick Robinson, Andie MacDowell, Anika Noni Rose, Tracy Vilar, Billy Burke. Netflix, 2021. Miniserie TV.

Millennium - Uomini che odiano le donne. Reg. David Fincher. Att. Daniel Craig, Rooney Mara, Christopher Plummer, Stellan Skarsgård, Steven Berkoff, Robin Wright. Sony Pictures Entertainment Italia S.r.l., 2011. Film.

Non toccarmi. Reg. Stefano Calvagna. Att. Martina Scoccia, Angelica Cacciapaglia, Chiara Becchimanzi, Claudio Vanni, David Capoccetti, Emanuele Cerman e Giulia Sauro. 2021. Cortometraggio.

Racconti da Stoccolma. Reg. Anders Nilsson. Att. Oldoz Javidi, Lia Boysen, Reuben Sallmander, Per Graffman, Bibi Andersson, Bahar Pars. Teodora Film, 2006. Film.

Room. Reg. Lenny Abrahamson. Att. Brie Larson, Megan Park, William H. Macy, Jacob Tremblay, Joan Allen, Sean Bridgers. Universal Pictures, 2015. Film.

The Nightingale. Reg. Jennifer Kent. Att. Sam Claflin, Aisling Franciosi, Ewen Leslie, Damon Herriman, Charlie Shotwell. Bron Studios, 2018. Film.

Thelma & Louise. Reg. Ridley Scott. Att. Susan Sarandon, Geena Davis, Harvey Keitel, Michael Madsen, Brad Pitt, Christopher McDonald. Italian International Film, 1991. Film.

Ti do i miei occhi. Reg. Icíar Bollaín. Att. Luis Tosar, Laia Marull, Candela Peña, Rosa María Sardá. Lucky Red, 2003. Film.

Una donna promettente. Reg. Emerald Fennell. Att. Carey Mulligan, Bo Burnham, Laverne Cox, Clancy Brown, Jennifer Coolidge. Universal Pictures, 2020. Film.

Una femmina. Reg. Francesco Costabile. Att. Lina Siciliano, Fabrizio Ferracane, Anna Maria De Luca, Simona Malato, Luca Massaro. Medusa Film, 2022. Film.

Velluto blu. Reg. David Lynch. Att. Kyle MacLachlan, Isabella Rossellini, Dennis Hopper, Laura Dern, Hope Lange, Dean Stockwell. Filmauro Metro-Goldwyn-Mayer, 1986. Film.